ANNO 53 MATTINO TORINO, *Venerdì 3 Gennaio 1919* MATTINO NUM.

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	28,50	14,50	7,50
Estero . . . Fr.	47,50	24,—	12,50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA, via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10
Numeri arretrati cent. 20

LA STAMPA

Stranger, non Sector

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per linea di altezza corpo sei, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari, L. 2— Avvisi commerciali e finanziari, L. 3 - Per i *Piccoli Annunzi* condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Atti cinematografici - Fiori d'arancio - Onorificenze - Seguendo la Cronaca - I divertimenti*, prezzi a convenirsi. Pagamento anticipato. *Indirizzarsi alla* UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

Woodrow Wilson in Italia

Benvenuto, Presidente!

All'ospite grande che tocca oggi il suolo sacro di Roma, il saluto d'Italia. Viene da di là del mare, parla un linguaggio diverso dal nostro, eppure noi lo abbiamo subito riconosciuto, subito abbiamo inteso il suo discorso. Sui vertici supremi dello spirito Shakespeare e Dante, incontrandosi hanno proferito la stessa parola. La pietà profonda del poeta inglese verso tutti gli esseri umani vittime tutti di un tragico fato, l'anelito ardente del vate italiano ansioso di mettere riparo alla sventura universa con un raggiramento veramente umano, e per ciò universale, hanno affratellato il genio in uno stesso sospiro. Woodrow Wilson che lo ha dopo tanti secoli raccolto e ripetuto agli uomini sgomenti dalla atroce fatica di versar sangue, Woodrow Wilson è più che un cittadino, è un fratello nostro. L'orrore che è nelle sue pupille per tanta terra arrossata è anche nelle nostre pupille; l'anelito che solleva il suo petto verso cieli più puri è anche l'anelito che commuove i nostri animi.

Uscire dalla feroce tragedia nella Società fraterna dei popoli non è per gli italiani soltanto un bisogno egoistico di scampo per il presente e di salvezza per l'avvenire. Se non lo suggerisce la visione della tempesta che si addensa contro di essi intorno ai loro confini, basterebbero a sollevarli verso così alto ideale tutte le tradizioni più pure della loro storia più gloriosa. Il Risorgimento d'Italia segnò le pagine più alte della storia moderna europea non solo per gli eroismi che ha compiuto, ma per l'universalità dei fini che i suoi attori gli hanno proposto. Alessandro Manzoni definì il suo canto celebrante il riscatto d'Italia al poeta tedesco che sui campi di Leipsia affermò, con il proprio olocausto, il diritto alla libertà della Germania. Giuseppe Mazzini, mentre stringe intorno a sè la gioventù d'Italia, pensa e spinge lo sguardo a tutta la « giovane Europa ». Nello stesso Piemonte, credulo di scrupoli con ingredito nelle angustie della pratica, l'amico di Cavour, Federico Sclopis, in mezzo alle contese nazionali in fiore, si alza alla contemplazione degli Stati Uniti d'Europa. La spada dei risorgenti balena alla luce dei poeti, perchè tutti vogliono l'Italia assisa solennemente come sorella nel concerto delle nazioni.

Rispettate l'Alpi e tornerem fratelli.

Per tutta Europa serpeggiano appetiti imperialistici di vincitori, e per conseguenza inferociscono gli odi dei vinti. I vincitori non vedono più limiti alla imposizione della propria forza, e nella impotenza di raggiungere la vera nuova grandezza, folleggiano con cupida ebbrezza di una giustizia divina, nell'azione di ogni giustizia, che essi devono compiere sui vinti. I vinti, nell'abiezione della sconfitta, della fame e dell'orgoglio deluso, inacerbiscono i propri odi sino all'estremo con le rappresaglie selvagge contro le classi che li hanno traditi al precipizio. Gli italiani da tutto il ritmo della loro storia, da tutte le parole del loro spirito, poetico e profetico, svolgono la persuasione indomabile che diritto d'ogni popolo finisce dove comincia il diritto degli altri, e che il diritto della stessa vita nella celebrazione concorde dei diritti di tutti i popoli. E come Vincenzo Gioberti e Giuseppe Mazzini hanno raccolto la parola di Kant, così Woodrow Wilson allargando il proprio spirito sul pensiero del filosofo tedesco, gli assertori della nostra libertà corroborandosi degli insegnamenti dei propri difensi, si sono nutriti della stessa unità sostanza spirituale. Se tutti in Italia sono wilsoniani, Wilson, celebrando la Società delle Nazioni la pace umana, è prima di tutto e sopra tutto italiano.

Tutti in Italia vogliono che il Congresso della pace non segni una fuggevole tregua tra un inferno ed un altro; tutti vogliono che il Congresso della pace sancisca all'umanità una avvenire per il quale valga la pena di vivere, e non la spingano mai più nella tragica prova dalla quale è uscita disfatta.

Le vecchie egoistiche forme statali con la loro gara agli armamenti, con l'esaurimento della ricchezza, della proprietà e dell'industria — ridotta ad un semplice resistendo esse prima di tutto soddisfare gli insaziabili bisogni militari dei — coteste vecchie forme, poiché non rispondono più alla nuova vita devono sparire. Se esse sono causa di morte per la vecchia società, fondata sulla libera industria, sono parimenti causa di morte per la nuova, che vuol servirsi della ricchezza per tutti i suoi componenti. Borghesi e proletari possono contendere per i particolari loro interessi; ma nel danno che ricevono dai vecchi ordini e nella necessità di instaurarne uno nuovo, devono essere internazionale d'accordo. Non dall'interesse dei popoli oggi la pace è insidiata, ma dai pregiudizi, dalle mezze viste, dagli egoismi dei Governi, disposti più ad obbedire alle consorterie che si agitano intorno ad essi e ad ascoltare il grido di pochi sconsigliati fanatici, di quello che non sanno rapaci di sollevarsi alle nuove altezze e ad intendere gli universali bisogni. I Governi usciti dalla guerra sono Governi vecchi, e perciò sordi alle voci dei popoli che li pregano di nuovi assetti, ciechi alla visione delle imminenti possibilità. Sta ai popoli dunque di vigilare e di prendere in mano con mezzi legali la direzione dei propri destini. Le migliaia di uomini che si sono assiepati sulle banchine di Brest e per le vie di Parigi e di Londra, plaudendo al grande venuto, le migliaia e migliaia di persone che gli faranno corona per le strade d'Italia, i milioni di assenti che sollevano gli occhi fiduciosi al senno di lui, dànno a Woodrow Wilson una forza quale nessun uomo ha stretta mai tra le sue mani. Ma i popoli anche devono fare arma e scudo, perchè l'opera di lui non possa essere frustrata.

Passa un'ora decisiva per la storia del mondo. Ma noi confortà il pensiero che Woodrow Wilson ne possa sentire lo scocco dall'alto del Campidoglio, in Roma eterna, che tanta storia ha creato, tanta ne ha vista passare sotto le proprie mura. Nella Roma che pacò il mondo con il diritto e con la religione, Woodrow Wilson, maestro di leggi e cristiano, deve affermare, con voce più possente che non abbia mai fatto, la risoluta una volontà che il mondo si rinnovi in un diritto veramente umano e divino: il diritto dei popoli affratellati nella Società delle Nazioni. E al comando che verrà da Roma ogni Italiano risponderà con la parola del più puro fra gli Eroi: obbedisco!

Da Modane a Torino

Il Presidente Wilson, che giungerà a Roma, stamane alle 10,30, è entrato in territorio italiano ieri mattina alle ore 11, e la cronaca del suo passaggio da Torino, — la città che ha avuto l'onore di salutarlo per la prima, in attesa di dimostrargli lunedì, con l'entusiasmo di tutto il suo popolo, la propria ammirazione, — deve necessariamente... correre sui binari, con poche note di transito, di brevissima sosta ferroviaria: 5 minuti di fermata e via!

Alla stazione di Modane

Alla Stazione di confine di Modane era convenuto, nelle prime ore del mattino, un numeroso gruppo di alti funzionari delle Ferrovie italiane, incaricati di prendere in consegna il treno reale e scortarlo lungo tutto il tragitto, fino a Roma. Il treno, che trasportava detti funzionari, partì da Porta Nuova con due potenti locomotive, le quali retrocedettero da Modane a Bussoleno, tratto in cui è in attività la trazione elettrica, a Bussoleno giacchè non è stato attaccato al treno presidenziale. Fra i funzionari del Compartimento torinese notavasi il comm. Bicco, capo dello stesso Compartimento, Ing. Fua, ispettore-capo del Movimento, Ing. Lombardini, capo-divisione alla trazione, ed ispettori cav. Dragone, Cabella e Barberis, nonchè il dott. Pessione - ispettore-capo sanitario. Il treno presidenziale è arrivato a Modane verso le 11,30. Gli ingressi erano guardati da funzionari ed agenti di Polizia francesi, talmente che discreta folla potè assieparsi lungo le banchine. Wilson, salutato dai presenti, discese dal treno, approfittando della sosta necessaria per la sostituzione delle due locomotive francesi con due locomotori elettrici italiani, che furono attaccati l'uno in testa l'altro in coda al treno. Wilson passeggiò durante questo intervallo lungo la banchina con un signore del suo seguito, che lo accompagnò, sempre confidenzialmente sotto braccio. Quando le operazioni di cambio furono ultimate, il Presidente risalì in treno, agitando il berretto da viaggio, in segno di ringraziamento verso la folla, che rispettosamente salutava. Il treno partì composto di dieci grandi vetture. Sull'alto del locomotore di testa vennero issate tre bandiere: americana, francese ed italiana.

L'incontro col Principe di Udine

A Bardonecchia, prima Stazione italiana, il treno giunse alle ore 11. All'arrivo del lungo convoglio, messo a disposizione dell'ospite illustre dal nostro Re, si trovavano nella piccola Stazione di Bardonecchia il Principe di Udine, recatosi a porgere il saluto di Re Vittorio Emanuele, il conte Marchi di Cellere, Ambasciatore d'Italia a Washington, in rappresentanza del Governo, e l'ammiraglio Biscaretti di Ruffia. Il colloquio di Wilson col nostro Principe fu cordialissimo. Il Presidente ebbe incontro al Principe alla sportello della vettura e gli presentava la sua signora. Sul treno salirono tanto il Principe di Udine quanto l'Ambasciatore conte Marchi di Cellere, l'ambasciatrice, e l'ammiraglio Biscaretti, che proseguirono per Roma. Da un gruppo di Autorità di Bardonecchia fu offerto un mazzo di fiori alla signora Wilson, la quale si dichiarò ben lieta di ricevere i primi fiori nati sotto il bel cielo azzurro d'Italia. Ed infatti splendeva un sole primaverile in un cielo azzurrino, che metteva una nota di letizia e di festa. Anche il Presidente che si confermava in ottima e aveva visto un interprete, si mostrò assai soddisfatto del sito. Il treno si mosse, mentre la folla acclamava a Wilson.

Il Principe di Udine colle altre Autorità erano partiti nella mattinata stessa, alle 6, insieme a un gruppo di funzionari delle Ferrovie italiane, che scortarono il treno da Modane a Torino.

L'arrivo a Porta Nuova

Il treno presidenziale è giunto alla nostra Stazione con lieve ritardo, alle 14,30. Era atteso da una folla di personalità, specialmente della Colonia americana. Erano fra questi l'Ambasciatore degli Stati Uniti a Roma, il Console americano di Torino, M. Haven, e il Vice-Console, dott. Haven, colle rispettive signore, che recavano superbi mazzi di fiori da offrire alla signora Wilson, il colonnello Buckey, « attaché » militare all'Ambasciata di Roma, il comandante Riggs, « attaché » navale alla stessa Ambasciata, i rappresentanti dell'American Red, dell'American Y. M. C. A. Tra le Autorità italiane erano il nostro Sindaco, senatore conte Frola, col suo capo-gabinetto, comm. Rovelli, il Prefetto comm. Taddei, col capo-gabinetto cav. Guacci, il Questore, comm. Mori, col capo-gabinetto, avvocato Scaloni, il generale Rizza, che rappresentava il Comandante del Corpo d'Armata, coll'ufficiale d'ordinanza, tenente avvocato Umberto Ramella, il colonnello di Stato Maggiore, conte Vittorio Vialardi di Verone, i colonnelli dei carabinieri Casarotto, Parenti e Dapozzo, i deputati Danco e Berione, qualche signora della Croce Rossa, e molti impiegati ferroviari, essendo i cancelli rigorosamente chiusi al pubblico. Pure entrare una rappresentanza del Comitato di Preparazione e dell'Alleanza Nazionale.

Molti agenti e carabinieri trattenevano a debita distanza la consueta folla infervorata di Porta Nuova, composta in gran parte di personale delle Ferrovie e degli uffici a

Alle 14,30, preceduto da un treno-[illegible] su cui era salito a Modane l'ispettore delle Ferrovie, cav. Dragone, entrava a Po[illegible] va il lungo treno presidenziale. Mentre Autorità e pubblico contavano il Presidente nelle prime vetture, questi, invece, appariva allo sportello, a capo scoperto, sorridendo, da una delle ultime vetture. Naturalmente, fu subito riconosciuto e salutato da calorosi e unanimi grida di: « Viva Wilson! Viva l'America! ». La folla delle Autorità si recò al vagone presidenziale, dove avvenne un cordiale scambio di saluti. Il Sindaco porse al Presidente il saluto di Torino e del popolo del Piemonte, onorato di salutare in questo terzo, che sapeva la gioia della vittoria, dopo le angoscie della guerra. L'insigne Presidente, che al successo delle nostre armi tanto cooperò. Il Presidente presentava alle Autorità la sua signora, la quale essa pure si affacciò allo sportello a salutare con sorrisi e segni della mano la folla. Le signore offrirono a nome della Colonia americana, splendidi mazzi di fiori e quindi la Presidentessa, che vestiva una « toilette » sportiva, e non portava più pelliccia, nè mantello, si ritirò, data la rigida temperatura, nell'interno della vettura. Allo sportello si trattenne a conversare solo il Presidente, il quale scorse una grossa [illegible] e ebbe con calorosi ringraziamenti. Accuratamente scambiò « con un perenne sorriso sulle labbra, che lasciò vedere due file di denti bianchissimi, simpatico saluto la folla pel portamento giovanile e disinvolto e per la grande affabilità. Rispondeva infatti con larghi cenni della mano, inchini e sorrisi aperti, pieni di soddisfazione. Col Prefetto e colle altre Autorità espresse il suo vivo compiacimento di recarsi nella Capitale d'Italia ed a Torino, che fu la culla della libertà e della indipendenza. Manifestò pure la sua soddisfazione per le accoglienze ricevute in Inghilterra e in Francia e soprattutto per lo scambio cordiale delle prime visite relativamente al grande avvenimento a cui è dovuto il suo arrivo in Europa.

Un caporale della Croce Rossa, richiamato alle armi, dopo una lunga permanenza negli Stati Uniti, tenne farsi avanti fra la folla delle Autorità, allo scopo di presentare a Wilson un mazzetto di fiori. Disteso dai carabinieri, che facevano cordone, si limitò ad esprimere a gran voce, con un discorsetto in inglese, la sua ammirazione e il suo omaggio per l'illustre Ospite, il quale rispose con cenni di ringraziamento.

Nel lungo treno viaggiavano ufficiali della Marina e dell'Esercito americano appartenenti alla Casa Presidenziale, nonchè un gruppo di operatori cinematografici, incaricati dall'Ufficio Propaganda degli Stati Uniti di fissare i punti più salienti delle manifestazioni pro Wilson.

La manovra per lo scambio delle macchine durò quindici minuti, ma il treno partì con lieve ritardo, essendosi attardati i personaggi a colloquio. Sul treno, e precisamente nello stesso compartimento del Presidente, salì l'Ambasciatore della Repubblica degli Stati Uniti a Roma. Pure nel treno salirono vari altri funzionari delle Ferrovie e il commissario di P. S. a Porta Nuova, cav. Bessi. Il treno ripartì alle ore 14,50. Era nel programma, sino dalla partenza da Parigi, una breve fermata del treno presidenziale alla Stazione di Genova, per dar modo a Wilson di portare una corona alla statua di Cristoforo Colombo. Sappiamo che fu rimandata a domenica mattina.

Il Presidente che fu poeta

Wilson ha 55 anni e mezzo. Ci porta bene, con sorridente disinvoltura. Le sue origini sono umili: nacque da una famiglia piccolo borghese del Massachussets, che ebbe fra i suoi antenati taluni *quaquari* scozzesi e dei piantatori del *Colonial*: sua madre, una Woodrow, com'è noto, era inglese, della cittadina di Carlisle, ove Wilson si è recato l'altro giorno a visitare la casa materna e ove ricevette l'omaggio di due cocchieri della madre stessa: il novantenne Tommaso Watson, unico superstite degli scolaretti che frequentarono il corso domenicale religioso impartito dal nonno di Wilson, e la signorina Hamilton, quasi centenaria, che colpì al Gran Presidente la lattera di comunione che il nonno suo le scrisse, quasi un secolo addietro all'atto della sua partenza per l'America.

Ora, a vederlo, quest'arbitro del mondo, che ovunque raccolse sul suo passaggio l'entusiasmo del popolo fidente, non si direbbe che egli abbia esordito in pubblico, a 20 anni, con due volumi di versi. Per fortuna, la poesia non lo trattenne a sè lungamente: a 26 anni Wilson era professore in un collegio di San Francisco, a 29 anni iniziò l'insegnamento della filosofia del diritto. Solo nel 1890 il suo nome incominciò a comparire nelle cronache politiche del suo paese, per questioni puramente locali: finchè nel 1912 comparve nella più vasta lotta dei partiti nord-americani come candidato alla presidenza degli Stati Uniti. La vinse il 4 marzo del 1913, dal quale giorno Woodrow Wilson è capo della grande Repubblica americana.

L'"evviva„ di Genova

Genova, 2, notte.

Il treno reale italiano, recante il Presidente Wilson e la sua signora, preceduto di venti minuti dalla identica, giunse alle 16,40 alla stazione Principe. Vi si trovavano il prefetto comm. Poggi, con la signora, il sindaco generale Massone col segretario capo comm. De Barbieri, il sen. Romolo, il comm. Porro, direttore compartimentale delle Ferrovie, il questore comm. Faidutano, il console generale degli Stati Uniti, Willer, il vice-console Boragino, le dame e gli ufficiali della Croce Rossa Americana, il numeroso pubblico, riuscito a penetrare in stazione, viaggiatori e personale ferroviario, acclamarono calorosamente il Presidente, che ringraziò sorridendo. Salirono nel salon il console generale, il quale presentò il prefetto, il sindaco, il sen. Romeo, il segretario capo e il gruppo dei membri della Croce Rossa Americana. La crocerossina signorina Rossasco presentò al Presidente un grazioso mazzetto di rose rosse per la signora Wilson, Frattanto il pubblico, che si assiepava nel piazzale laterale al treno, non cessava di acclamare con grida di: « Viva Wilson! Viva gli Stati Uniti! Viva la società delle Nazioni! Il Presidente si affacciò ripetutamente all'uno o all'altro finestrino del salon per ringraziare e ad un certo punto gridò: « Viva l'Italia! » cui risposero acclamazioni entusiastiche.

Alla preghiera del sindaco di fare una visita a Genova, Wilson cortesemente rispose che arriverà a Genova domenica, alle ore 8, per ripartire alle 11, consacrando tre ore alla nostra città e rimettendosi alle autorità cittadine per il programma di tale visita, forzatamente brevissima a causa del limitato tempo di cui dispone. Poco prima della partenza si presentò la signora Wilson, accolta da frenetici applausi. Congedatosi le autorità, il Presidente e la signora Wilson rimasero allo sportello del salon rispondendo con inchini e sorrisi alle vivissime acclamazioni. Alle 15, fra nuovi calorosi evviva ed applausi, il treno ripartì per Roma.

Tra quali splendori d'arte alloggerà in Quirinale

Roma, 2, sera

Il Tempo è divenuto magnifico. I preparativi per l'arrivo di Wilson sono ormai quasi ultimati. Dal piazzale delle Terme al Quirinale si seguono centinaia di pennoni dai colori americani, francesi, inglesi e nazionali. Di fronte al palazzo dell'Esposizione sono le insegne di Trento, Trieste, Fiume e Spalato.

L'illuminazione del Foro

Si troveranno alla stazione sotto la tenda a ricevere il Presidente degli Stati Uniti i ministri ed i sottosegretari di Stato, l'Ambasciata americana al completo, gli ambasciatori di tutte le nazioni rappresentate a Roma, le rappresentanze del Senato e della Camera dei deputati, i dignitari di Corte, i grandi ufficiali dello Stato e le rappresentanze dell'esercito. Da un lato del piazzale esterno sarà schierata la rappresentanza delle Associazioni col bandiere, il presidente del Consiglio onorevole Orlando porgerà il saluto d'Italia. Al l'Esedra, dove sono state costruite apposite tribune, si troveranno il sindaco, la Giunta, i consiglieri comunali a porgere a Wilson il saluto di Roma. Quindi le carrozze di Corte nelle quali avranno preso posto Wilson, la sua signora ed il seguito, percorreranno via Nazionale e via Venticinque Maggio per giungere al Quirinale.

In occasione del ricevimento che avrà luogo domani sera in Campidoglio in onore di Wilson, dopo le cerimonie della consegna del diploma di cittadinanza romana a Wilson, cerimonia che avrà luogo nella Sala degli Orazi e Curiazi, sarà aperta la comunicazione fra il palazzo dei Conservatori ed il palazzo senatorio nel quale il corteo si recherà passando per la sala dei Capitani, della Lupa, degli Arazzi, i Giovani ed il Presidente attenderanno alla illuminazione del Foro dal balcone del Sindaco, mentre gli altri invitati che formano il corteo potranno assistere allo spettacolo dalle finestre degli uffici. Solo quando il corteo reale sarà passato al Palazzo Senatorio, sarà aperto agli invitati l'accesso al palazzo dei Conservatori.

Le Associazioni cattoliche di Roma, per mezzo della Giunta romana dell'Azione cattolica, saranno a ricevere il Presidente Wilson al suo arrivo.

Un letto che è una meraviglia

L'appartamento di Wilson al Quirinale, predisposto sotto la personale direzione del Re e della Regina, è così composto: l'appartamento che comunica con quello della signora Wilson e al primo piano della « manica lunga », che sta di fronte ai giardini di via Venti Settembre. Il Presidente vi entrerà dallo scalone principale e si troverà subito nel salone dei corazzieri, che per la circostanza è stato diviso mediante ricchi addobbi di damasco rosso, in due parti, una delle quali, quella a sinistra, servirà di anticamera e l'altra a destra da sala da pranzo. In questa sala da pranzo avrà luogo il grande banchetto ufficiale e da essa il Presidente, traversando la vicina cappella Paolina ed un'altra sala, passerà a visitare l'omonimo che accoglie i moltissimi. Dall'anticamera si entra nell'appartamento decorato con gusto ricco, con eleganza e con arte così singolari da impressionare chiunque. Il Presidente abbia il gusto delle cose grandi e belle. L'appartamento in gran parte è in stile Luigi XV ed Impero. Le stoffe ed arazzi preziosi alle pareti ornamenti nove ed oro. Il comodo di un'anticamera con antichi arazzi fiamminghi e con mobilio pregevole, seguito da nove camere e cioè: un salone con le pareti ricoperte di arazzi e con ricchissimo mobilio fiorentino, intarsiato in madreperla; sala da fumo giapponese, con le pareti ed i mobili in lacca; una camera da letto in cui soltanto il letto costituisce una meravigliosa opera d'arte ed il resto è mirabilmente con perfetta armonia; un gabinetto da toilette, la camera da letto della signora Wilson e un verde. Ricordi giapponesi adornano l'alcova e le pareti, tutti ricami fatti interamente a mano. Anche la signora Wilson ha un gabinetto da toilette ed uno studio. Essa ha pure un salone da ricevimento con arazzi con una collezione del Don Chisciotte, un salotto ed un'anticamera. Da una sala da pranzo, che da sopra un corridoio mobile, si passa ad un altro appartamento. A tutte le camere accennate ne corrispondono altrettante secondarie destinate al servizio dell'appartamento ed al disimpegno. Altri alloggi sono stati preparati per il seguito e per il personale di servizio.

L'invito della Svizzera declinato

Parigi, 2, notte.

Si ha da Berna che la Legazione degli Stati Uniti ha informato il Dipartimento politico della Svizzera che Wilson ha fatto sapere di essere infinitamente lusingato ed onorato per l'invito rivoltogli di recarsi in Isvizzera, ma in seguito agli impegni già contratti ed alle importanti questioni alle quali deve consacrarsi, il tempo del suo soggiorno in Europa è limitato. Perciò è molto dolente di dover rinunciare al grande piacere che avrebbe provato a visitare la Svizzera.

(*Stefani*).

Il laticlavio a Attilio Hortis?

Roma, 2, notte.

Il *Giornale d'Italia* scrive che l'on. Attilio Hortis, tenace assertore dell'italianità di Trieste, entrerà in Senato per le nuove terre conquistate.

Le perdite dell'Esercito italiano

Londra, 2, notte.

La *Westminster Gazette*, commentando le cifre pubblicate dai giornali circa le perdite italiane durante la guerra, scrive: « *Le perdite italiane rivelano ancora una volta le terribili stragi provocate da questa guerra. L'Italia ebbe 460.000 morti e quasi un milione di feriti. Queste cifre stranno insieme sorprese e rimprovero per coloro che, male informati, sembravano volessero sminuire l'importanza e l'asprezza della lotta sul fronte italiano. Gli italiani assunsero il peso di uno dei più importanti compiti di questa guerra ed il modo come essi lo assolsero è dello della loro perdite, che talvolta non comprendono l'enorme numero di prigionieri perduti nella bufaglia dell'Isonzo. Finora, senza tener conto delle perdite in guerra subite dai corti Stati balcanici, si calcola che le perdite delle Potenze alleate impegnate in questa guerra ascendono a circa 26 milioni in morti e feriti. Questo è un totale terribile e noi dobbiamo ora fare in modo, che la umanità non sia più sottoposta a simili sacrifici* ».

(*Stefani*).

A questo modo, per mezzo di un dispaccio *Stefani* che riferisce un pezzo d'articolo di giornale inglese, il pubblico italiano apprenderà ora la prima cifre delle sue perdite umane nella guerra. E' permesso osservare che la cosa presentava per il paese un qualche interesse da meritare una più sollecita e meno tortuosa comunicazione? Da tempo i Governi delle altre nazioni alleate, amiche e nemiche, avevano pubblicato le liste delle perdite dei rispettivi eserciti, mentre attorno al contributo di sangue pagato dai soldati d'Italia alla vittoria comune si addensava quella malevola incredulità e diffidenza a dissipare le quali c'è voluta l'odierna pubblicazione della *Westminster Gazette*. Il nostro Governo, non solo non ha sentito il dovere di far conoscere direttamente l'ammontare delle nostre perdite, — e facendolo avrebbe provveduto tempestivamente a far tacere ogni incredulità e diffidenza, — ma ha atteso le parole di un giornale estero per ammonire l'opinione pubblica mondiale sulla imponenza del contributo pagato dall'Italia alla guerra vittoriosa.

Con le cifre pubblicate dal foglio londinese, i giornali francesi ne han pubblicate altre di un comunicato ufficiale così concepito: « Le cifre totali delle perdite subite dall'esercito italiano su tutte le fronti durante la guerra si elevano a 460.000 morti, di cui 18.362 ufficiali, e a 947.000 feriti, di cui 33.347 ufficiali. Sugli altri fronti (quelli d'Italia la cifra totale dei morti è di 7034 e quella dei feriti di 15.196. Si calcola che il numero d'uomini divenuti totalmente o parzialmente invalidi per ferite o malattie contratte al fronte supera i 500.000. Queste cifre, che mostrano la grandezza dei sacrifici di sangue sopportati con virile fermezza d'animo e spirito di abnegazione dal nostro popolo, costituiscono la più efficace illustrazione dell'ampiezza e dell'importanza del concorso militare apportato dall'Italia alla grande guerra per liberare il mondo dal dispotismo austro-ungarico ».

Dal tenore di questo comunicato si capisce benissimo che trattasi di un comunicato del governo italiano. Ma non si capisce davvero perchè il pubblico italiano debba conoscerla sui nostri giornali per ufficiosità dalla stampa francese.

I telegrammi augurali del Re e di Poincaré

Parigi, 1.

In occasione del Capodanno Sua Maestà il Re d'Italia ha inviato al Presidente della Repubblica, Poincaré, il seguente telegramma: « *Con animo ancora profondamente commosso per le indimenticabili accoglienze fatte a me ed a mio figlio durante il nostro recente soggiorno a Parigi, invio a Lei, signor Presidente, le mie più fervide felicitazioni per il nuovo anno insieme con i voti più veri e più sinceri. Come nell'anno che volge ora alla sua fine la Francia e l'Italia videro la fratellanza delle loro Armi coronata da vittorie, nello stesso modo nell'anno che sta per nascere sia assicurato colla pace il ritorno alla comune prosperità e i vincoli di amicizia fra le due Nazioni siano sempre più saldi e cordiali* ».

Il Presidente Poincaré ha risposto con il seguente telegramma: « *La Francia, che conserva un commovente ricordo della visita di V. M. e di S. A. R. il Principe di Piemonte, sarà sensibilissima al nuovo attestato di amicizia che Le date. Vi ringrazio per i voti che fate per essa, come pure per i sentimenti personali che Vi siete compiaciuto esprimermi. Invio i miei migliori auguri a V. M. e spero fermamente che il nuovo anno, apportando all'umanità una pace duratura, compierà l'unità nazionale italiana e rinsalderà ancora più strettamente i vincoli che uniscono i nostri due Paesi* ».

Il Re invitato a fregiarsi dell'Ordine Militare di Savoia e della Croce di guerra

Roma, 2, sera.

Anche in seguito a conforme avviso dei Capi di Stato Maggiore dell'Esercito e della Marina, il Consiglio dei ministri ha deliberato di pregare S. M. il Re, in relazione alle altissime benemerenze acquistate nella grande guerra nazionale, per l'incomparabile contributo personale apportato di lavoro e di opere, che voglia fregiarsi della suprema autorità dell'Ordine Militare di Savoia, di cui il Sovrano è Gran Maestro, e di volere ultresì consentire ad assumere un segno particolare per le benemerenze di guerra. S. M. il Re ha voluto accogliere tale voto e per la seconda parte di esso ha dichiarato di volere accettare la Croce di guerra. L'on. Zupelli, ministro della marina, gli ha quindi rimesso le insegne ed il brevetto di tale decorazione. (Stefani).

Il prossimo inizio a Parigi dei colloqui preliminari della pace

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 2, sera.

Clemenceau, partito per riposarsi alcuni giorni nella Vandea natale, ha fissato pel 6 o 7 il suo ritorno a Parigi, ove avrà subito colloqui preliminari con tutti i plenipotenziari alleati che — assicura Hutin — saranno al completo nel corso della prossima settimana. Le prime conversazioni avranno luogo al Quai d'Orsay.

Tra i passeggeri che partiranno oggi da New York per l'Europa a bordo del piroscafo « Washington » si trovano il sottosegretario della Marina Franklin Roosevelt, nonchè i delegati del Giappone e della Cina alla Conferenza della pace.

L.

Vincere, ma non troppo...

Pirro, dopo la sua vittoria più impressionante, pregò Dio di non concedergliene altre: « Se continuiamo a vincere così siamo rovinati! ». Lloyd George e Bonar Law, i due trionfatori delle elezioni inglesi, dopo avere schiacciato il partito Liberale di Asquith e combattuto vivacemente il partito laburista — contro il quale fu anche lanciata l'accusa di avere qualche tendenza bolscevica — prega i laburisti di voler partecipare al nuovo Governo della coalizione. E non con i Barnes e i Roberts, che pur venendo da quel partito sono considerati come dei secessionisti, dei tepidi; bensì con qualche autentico e indubitabile rappresentante della organizzazione laburista.

Tale invito è sintomatico, getta una luce viva sulla situazione determinata dalla lotta elettorale recente; è la più eloquente conferma alle riserve ed ai dubbi che noi fummo quasi soli, in Italia, a prospettare nel nostro primo commento sui risultati degli scrutinii, avvertendo come la schiacciante vittoria della coalizione, cui era assicurata una maggioranza pletorica nella Camera dei Comuni, fosse più apparente che sostanza, e non potessero bastare le semplici cifre contrapposte degli e dei caduti a sopprimere nella realtà litica dal paese le forze dei partiti vitali. Ora, tirando le somme a mente calma e guardando, attraverso le cifre occasionali, quella realtà sostanziale, lo stesso Lloyd George rende omaggio ai suoi più combattuti avversari invitandoli a partecipare al governo del paese: omaggio, questo, che prova ancora una volta come i maggiori uomini di Stato inglesi non si lascino tanto facilmente prendere dalle facili infatuazione ed ebbrezze delle vittorie elettorali, ma conservino un chiaro senso di equilibrio, di positivo accorgimento, di buon senso realistico.

In tempo elettorale, si sa, ogni arma è buona a confondere gli avversari, ad ostacolare i voti dei cittadini, è facile sfruttare negli eccessi, agitare spauracchi e lastricare delle migliori intenzioni la strada per cui ha da passare « la volontà del paese »; ma Lloyd George e Bonar Law, che possiedono in grado eminente quella seria mentalità politica che volentieri augureremmo ai nostri conservatori e partiti di governo, passata la ventata propagandistica, fuori del tumulto delle passioni in lotta, dinanzi alla realtà delle forze contrapposte, non potevano non veder chiaro e lealmente: è ben vero che essi disporranno alla Camera di una maggioranza, sia pure omogenea di circa 250 voti, ma non è meno vero che questa maggioranza enorme, per [illegible] della cosiddetta « strategia elettorale » [illegible] risulta che da una differenza di 1.046.0[illegible] voti, che tanti ne corrono tra i 5.892.7[illegible] suffragi riportati complessivamente [illegible] candidati della coalizione ed i 1.861.6[illegible] ottenuti da quelli d'opposizione. E il partito laburista entra in quest'ultima cifra per due milioni e mezzo di voti. E' chiaro anche aritmeticamente, che se la vittoria dei coalizionisti non è propriamente una vittoria pirrrica, non è nemmeno tale da dispensare la parte vincitrice dal tener conto della parte soccombente, in special modo del partito laburista, che poggia la sua poderosa organizzazione sulle forze vive del lavoro. Lloyd George sente e vede tutto ciò nella sua illuminata e larga visione di governo, e quantunque l'invito da lui rivolto ai laburisti abbia ormai scarsa probabilità di venire accolto, esso non è per ciò meno un omaggio eloquente che lo stesso Governo rende al partito operaio inglese, che se potè essere messo in luce poco favorevole agli occhi delle masse elettorali, nell'ardore delle competizioni attorno alle urne, serba ed espande ognora, col suo programma, con la sua organizzazione politica, coi suoi ideali e i suoi uomini, sopratutto in quest'ora grave di problemi mondiali per la ricostruzione] sociali dopo la guerra, una effettiva potenza vitale.

E quelli, che commentando le elezioni inglesi, hanno gridato allo schiacciamento di coloro i quali non erano stati oltranzisti, evidentemente hanno avuto troppa fretta.

Timori per la ripresa commerciale della Germania

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 2, sera.

Il *Matin* ha da New York: Durante [illegible] zione alla Camera di Commercio di Bos[illegible] Mitchell Palmer, incaricato del sequestro [illegible] beni nemici, espose i piani della Germania [illegible] dopo guerra, allo scopo di conseguire la su[illegible] nanzia commerciale. Palmer spiegò quello[illegible] gli Stati Uniti avevano fatto per infrangere [illegible] manomissione tedesca della vita economi[illegible] del Paese e si dichiarò a favore del « divorz[illegible] assoluto tra capitali tedeschi e industrie am[illegible] ricane », e concluse dicendo che continuerebb[illegible] a liquidare i beni tedeschi in tutti gli Sta[illegible] Uniti finchè esisterà lo stato di guerra.

G.

Una Commissione di lavoratori triestini dell'on. Orlando

Roma, 2, notte.

Stamane, G. Passigli, E. Giusti e G. Arcolee, in rappresentanza delle Associazioni sindacali di Trieste, aderenti alla Confederazione generale del lavoro, accompagnati dall'on. Musatti per il gruppo parlamentare socialista, dall'on. Cabrini del Comitato permanente del lavoro e da Giuseppe Bianchi della segreteria confederale, si sono recati dal Presidente del Consiglio on. Orlando a prospettare la gravissima questione della valuta nei riguardi dei salari. I rappresentanti sindacali hanno segnalato l'urgenza di provvedere in proposito, accennando ad altri problemi di interesse particolare e generale delle terre liberate. L'on. Orlando ha preso impegno di provvedere. Il memoriale, che la rappresentanza sindacale triestina ha presentato all'on. Orlando mette in rilievo i danni sofferti dalla classe lavoratrice durante la guerra ed i gravi inconvenienti derivanti dalla crisi della valuta austriaca. La svalutazione della corona crea serie preoccupazioni per la classe operaia, che si è veduta ridurre i salari del 60 per cento, una corona non valendo che 40 centesimi. La Commissione nutre speranza che il Regio governo voglia ordinare quanto prima il pagamento dei salari e degli stipendi in lire aust. che in corone alla pari.

I jugo-slavi e l'Italia

In una corrispondenza del "Times,,

Londra, 2, notte.

Il corrispondente da Roma del «Times» in un suo telegramma da Capri in data 28 scorso risponde ad un articolo del corrispondente da Parigi pubblicato nel «Times» del 19 scorso, riguardante la questione jugo-slava. Il corrispondente da Roma del «Times» dice che, in tale articolo, si trovano asserzioni che sono molto lontane dal vero e che importa confutare. Questa asserzioni, che riguardano le questioni esistenti tra italiani e slavi, sono del tutto unilaterali:

1.o La descrizione storica sembra si basi completamente sull'opinione sostenuta da alcuni jugo-slavi che Fiume e la Dalmazia siano completamente slave. Non si accenna neppure al fatto che a Fiume esiste una forte maggioranza italiana, mentre in Dalmazia la piccola minoranza italiana, che ha sostenuto una lotta disperata contro la politica slavofila de l'Austria e contro il progresso e lo sviluppo rapido degli stessi slavi, è molto inquieta riguardo al suo proprio avvenire. Ciò che sostengono i propagandisti jugo-slavi e naturalmente che gli italiani nella Dalmazia siano in realtà slavi italianizzati, ciò che è indubbiamente è vero in alcuni casi, mentre però l'affermazione che non esistano in Dalmazia elementi veramente italiani è smentita dalla storia. Ad ogni modo, nessun italiano potrebbe accettare una tale affermazione generale; ma dal punto di vista italiano non vi è neppure menzione nell'articolo.

2.o Si sostiene che nel luglio 1917 la Monarchia austro-ungarica era vicina alla dissoluzione e si afferma che la dissoluzione sarebbe avvenuta se l'Italia avesse riconosciuto la Nazione jugo-slava dopo la pubblicazione del patto di Corfù. Questa è propaganda antiitaliana efficace, ma è una supposizione, una ipotesi che i fatti non corroborano sufficientemente. Molti di coloro che erano meglio al corrente della situazione sono convinti che le razze soggette alla Monarchia non erano allora pronte all'azione. A questo riguardo si possono far notare due fatti a coloro che dicono che l'Italia sia stata lenta nell'accettare l'idea della nazione jugo-slava. Furono quasi tre anni necessari agli stessi jugo-slavi per mettersi d'accordo sul programma annunziato nel patto di Corfù. Esso fu pubblicato il 20 luglio e cinque giorni dopo il «Corriere della Sera» pubblicò il primo di una serie notevole articoli a favore dell'accordo e della cooperazione fra italiani e jugo-slavi. Alcuni italiani ben noti avevano già sostenuto questo programma, ma non era facile fare progressi mentre ancora l'accordo non era intervenuto fra gli stessi jugo-slavi.

3.o Parlando del patto di Londra, l'autore dell'articolo descrive la regione di Gorizia e di Gradisca, l'Istria sino al Quarnaro, la maggior parte delle isole istriane e la maggior parte della Dalmazia con le sue isole, come parti essenziali del territorio jugo-slavo. Questa descrizione generale travisa i fatti. Le città di Gorizia e di Gradisca sono prevalentemente italiane e se la regione ad est di questa città è slava, quella ad ovest è italiana. L'Istria occidentale è prevalentemente italiana ma nè in questo punto nè alla fine del suo articolo, ove la questione dell'Istria e di Gorizia è di nuovo ricordata, l'autore dell'articolo tiene un qualsiasi conto della popolazione italiana. Ancora una volta lo scrittore adotta semplicemente come un portavoce dei jugo-slavi estremisti.

4.o Nel suo resoconto del patto di Roma l'autore dell'articolo pecca di numerose inesattezze. Questo patto non era semplicemente un accordo italo-jugoslavo ma un accordo generale fra i rappresentanti delle diverse nazionalità oppresse dall'Austria-Ungheria, di quale l'accordo italo-jugoslavo non era che una parte. Il patto di Roma fu una dichiarazione più estesa e di portata più grande dell'accordo intervenuto fra il signor Torre e il signor Trumbic. L'autore dell'articolo omette la clausola assolutamente essenziale, l'accordo si limitò specificatamente all'applicazione dei principi di nazionalità e di diritto per determinare la propria sorte, con le seguenti parole: «In modo da non recare pregiudizio agli interessi vitali delle due nazioni che saranno definiti al momento della pace».

5.o L'articolo dichiara che l'Italia ha percorso che si produssero durante l'armistizio, incidenti che dimostrano gli jugo-slavi in ostilità che vani stanno considerati come nemici e non come una nazione amica. Questo non è che metà della verità. Le condotte degli jugo-slavi nei vari distretti, specialmente dove gli italiani sono in minoranza, diede troppo spesso all'Italia il diritto di considerarli come nemici. Ogni tentativo di fatto per nascondere la verità.

Il programma estremo degli jugo-slavi è diventato esattamente alle stesse ragioni del programma estremo italiano: il desiderio di includere tutti i membri della propria razza entro la nuova frontiere senza tener conto di qualsiasi altro gruppo straniero che potrebbe esservi incluso. Si può far notare che se il programma estremo italiano include circa 700.000 slavi entro le nuove frontiere d'Italia il programma estremo jugo-slavo includerebbe 400.000 italiani nella Jugo-slavia. Il corrispondente conclude dicendo: «Per evitare ogni malinteso dico che le rivendicazioni italiane esagerate mi dispiacciono tanto quanto quelle degli estremisti jugo-slavi. Ritengo che il problema può e deve essere risolto con un compromesso ma sono convinto che coloro i quali pretendono o suggeriscono che solo l'Italia sia da biasimare, non fanno che un atto nocivo e molto nocivo. Voglio aggiungere che mentre pare che gli italiani siano favorevoli per un programma moderato e per un accordo, gli jugo-slavi hanno risposto pubblicamente in modo inadeguato. Privatamente nelle conversazioni particolari alcuni loro leaders hanno dato prove di disposizioni più ragionevoli, benchè altri si siano mostrati completamente intransigenti, ma non vi è stata alcuna risposta pubblica al pubblico sforzo fatto dall'Italia».

Smobilitiamo i quadrupedi!

Utili al lavoro, consumano troppo foraggio

Roma, 2, notte.

Gli on. Cassin, Pestalozza e Solari hanno presentato alla presidenza della Camera la seguente interrogazione: «I sottoscritti chiedono di interrogare l'on. Ministro della Guerra sulle ragioni del gravissimo ritardo a provvedere ad una riduzione sensibile del numero dei quadrupedi e carico dell'esercito, i quali, dicesi, ascendano ad oltre a 400.000 per cui necessita di dicembre occorrono 400.000 quintali di foraggi e per sapere se non creda di ordinare corto alle lungaggini burocratiche, le quali hanno sinora ostacolato le buone disposizioni del Comando Supremo di eliminare grande parte dei quadrupedi, cedendoli ai privati più adatti ai lavoratori della terra, recando un doppio beneficio all'agricoltura, e soprattutto importa il arrestino i prelevamenti di foraggi inesistenti, date le condizioni difficili del nostro patrimonio zootecnico ed i bisogni di grassi, la cui deficienza reca incalcolabile gravissimo all'alimentazione del paese».

Le gravi preoccupazioni a Berlino

per gli avvenimenti della Posnania e della Slesia Superiore

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 1, ore 16.10.
(Consegnato il 2, mattino).

La notizia che truppe polacche marciano su Berlino impressiona profondamente la capitale ed in mezzo per il momento nello sfondo le lotte politiche e le diatribe fra i partiti, invelenitesi proprio nel momento in cui il pericolo della invasione e della occupazione si addensava alle porte della capitale. La notizia non è stata ancora confermata, ma il Governo, benchè tutte le comunicazioni dirette colla Posnania siano da alcuni giorni interrotte, la ritiene fondata, e dall'altro lato assiede quasi in permanenza per eseguire i provvedimenti da adottarsi, fra cui si sarebbe anche la immediata costituzione di un forte Corpo di volontari, da inviarsi contro le truppe polacche. Non si sa in realtà quale successo potrebbe avere un'azione del genere, mentre lo sfacelo dell'esercito è completo ed i reggimenti bene armati che si trovavano scaglionati nella Posnania non seppero far altro che deporre le armi dopo un combattimento inglorioso, che d'altronde essi stessi avevano provocato. Giacchè i fogli germanici hanno un bel dire che la rivolta fu preparata da lungo e che l'arrivo di Paderewski a Posen diede il segnale dello scoppio; appare dai racconti delle persone giunte dal teatro delle lotte che fu proprio il contegno dei soldati germanici la scintilla che diede il fuoco alle polveri. La giornata dell'arrivo di Paderewski era passata tranquillamente, fra molto entusiasmo, è vero, ma senza incidenti. Il giorno dopo i soldati tedeschi, inferociti per la sventolio delle bandiere dell'Intesa e per le grida di: «Viva la Polonia!», vollero fare una contro-dimostrazione germanofila. Usciti dalle caserme, si diedero a percorrere le vie in corteo, al canto del «Deutschland, Deutschland ueber alles», e insultando i polacchi. Si ebbe subito una violenta reazione: la popolazione si radunò, manifestando contro gli intrusi ed acclamando alla Polonia libera, a Paderewski, all'Intesa. All'improvviso si videro le file dei soldati scomporsi e fra le truppe impegnarsi una battaglia. I soldati di nazionalità polacca avevano messo la mano alle armi contro i tedeschi ed avevano impegnato un conflitto furibondo. I borghesi allora cinsarono, per ucciso subito armati in lotta dei loro fratelli. In breve tutta la città fu teatro di un combattimento accanito. I soldati tedeschi si sbandarono; ma fu pezzo per loro, perchè i cittadini li affrontarono alla spicciolata ed al grido «In alto le mani!» li disarmavano. Un gruppo di tedeschi formò un'automobile, che portava una Missione dell'Intesa, ma i cittadini la fermarono, e poco appresso un ufficiale della Guardia polacca proclamava dal balcone del Castello l'unione della Posnania alla Polonia. Il generale tedesco, vista la tragica situazione in cui si trovavano le sue truppe, inviò parlamentari e si stabilì una specie di tregua, che presto però fu rotta. Infatti le truppe germaniche disarmate, furono scortate al confine della provincia. La rivolta intanto era scoppiata inaspettatamente, riuscendo ad espellere completamente i tedeschi, soldati ed funzionari civili, dalla provincia intera.

Eguale cosa avvenne nella Slesia superiore, ove si è constatato che lo scoppio dei minatori è dovuto alla propaganda polacca, la quale seppe molto abilmente approfittare anche delle lotte spartachiane pei suoi fini, giungendo a privare l'Impero del carbone così necessario specialmente ora incalzando l'inverno. Ciò si comprende assai meglio, sapendo come tutte le miniere colà esistenti sono di proprietà di tedeschi e che tedeschi sono i direttori, i funzionari di Polizia, i soldati inviati a mantenere l'ordine. Quanti di costoro caddero nelle mani degli scioperanti polacchi furono maltrattati, come maltrattati furono i proprietari di negozi anche casi tedeschi. Il Governo mandò nuove truppe per ristabilire la calma, cosa che lo avevano fatto un Governo borghese! Si sarebbe detto che i militari non hanno diritto di intervenire nelle lotte fra operai e principali.

Il commissario popolare Landsberg, parlando ieri alla seduta del Comitato centrale popolare della Slesia, dichiarò in nome del Governo che questo non vuole capitolare di fronte a nessuna Nazione vicina, desiderosa di ingerirsi nella Conferenza della pace territorio alla Germania. L'Impero tedesco è cosa sacra per il Governo della Germania, il quale non si lascerà strappare alcuna parte di territorio e respingerà gli attacchi con tutti i mezzi.

La stampa è unanimissima: la «Kolnische Zeitung» si scaglia contro i polacchi, a cui ricorda che devono la loro libertà alle armi tedesche ed all'atto dei due Imperatori, ma non può sottrarre gli arbitri commessi in Polonia dalle Autorità, con a capo Beseler, arbitri, che fomentarono l'odio dei polacchi, tanto che parlarono la lotta persino nel campo religioso, ponendo i protestanti contro i cattolici. Il giornale ricorda pure che si vollero far passare per tedeschi tutti i polacchi di fede luterana. Accenna alle mancanze indubbie di tatto e ai rigori usati nell'applicazione dei Decreti, ecc. Ma essa, come tutti gli altri fogli, chiedono una energica repressione. Il «Vorwaerts» stesso dice che il Governo deve dimostrare ora col fatti la sua energia, e deve prendere le misure militari efficaci per tutelare il territorio tedesco della Posnania, della Slesia superiore e della Prussia occidentale. Quasi pastasse la sua volontà! Le «Leipziger Nachrichten» scrivono che la sorte delle provincie orientali della Germania si deciderà fra breve: la lotta fra tedeschi e polacchi sarà impegnata con accanimento, ma non si può prevedere come finirà.

Intanto, nell'Austria tedesca le due tendenze, l'una per l'unione colla Germania, l'altra per la federazione degli Stati danubiani, si urtano sempre più fortemente. Le recenti dichiarazioni udite alla Camera francese danno maggior impeto e maggior combattività alle due correnti. La «Muenchener Zeitung» ha da Vienna che è innegabile che, mentre talune Potenze dell'Intesa tentano di eventuale Pangermanismo, parecchi circoli dell'Austria tedesca vi sono contrari, parte per ragioni politiche e parte per ragioni economiche. Si teme soprattutto la concorrenza industriale tedesca e si dice che la Germania resterà per lungo tempo esclusa dai traffici mondiali. Infine, si suppone che l'indennità di guerra imposta alla Germania sarà fortissima, e, unendosi ad essa l'Austria dovrebbe assoggettarsi a sacrifici enormi. Contro l'unione lavorano moltissimo i circoli, i quali fanno capo a Czernin.

a. b.

Importanti documenti imperiali

scovati a Charlottenburg

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 2, notte.

Dopo lunghe ricerche si sono rinvenuti nel piccolo museo Hohenzollern a Charlottenburg, numerosi importantissimi documenti sulle origini della guerra e sulle responsabilità nel conflitto europeo. Si tratta di documenti emanati da alti personaggi del vecchio regime. Parecchi sono scritti di pugno dell'ex-Imperatore, altri sono lettere inviate a Guglielmo II. Il loro carattere speciale è sottolineato dal fatto che non si credette di poter lasciare questi documenti negli archivi del Ministero degli Esteri o nel palazzo reale di Berlino.

o.

Il programma economico sociale

della Confederazione del Lavoro francese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 2, sera.

Nel corso di una conversazione con una delegazione della Confederazione generale del lavoro, Clemenceau aveva pregato il segretario generale Jouhaux di fargli avere un piano particolareggiato del programma confederale. Le grandi linee di questo programma sono stamane esposte sul *Matin* da Jouhaux. Il quale scrive che, considerando che nelle circostanze attuali è indispensabile fare appello alle forze tecniche ed economiche del paese, la Confederazione generale del lavoro ha chiesto al presidente del Consiglio la costituzione di un Consiglio economico nazionale assecondato da Consigli economici regionali. In questi Consigli i delegati diretti della classe operaia apporteranno, coi rappresentanti degli altri gruppi, insieme alla capacità tecnica e la conoscenza dell'ambiente loro, la suggestione dell'organizzazione scientifica e razionale del mercato del lavoro e dei metodi di produzione, e parteciperanno così a determinare con conoscenza di causa e d'accordo cogli stessi interessati, le condizioni nelle quali il lavoro sarà chiamato a produrre gli sforzi ed il rendimento massimi. Chiedendo l'applicazione del suo programma, la Confederazione generale del lavoro dichiara che deve sparire il vecchio ordine di cose che si estrinsi a detrimento del progresso facilico e dello sviluppo della possibilità del consumo di tutti: che l'idea del comando nel dominio industriale deve piegarsi innanzi a quella più democratica della discussione chiarveggente. Il programma minimo della Confederazione generale del lavoro si riassume perciò così: riconoscimento ufficiale delle organizzazioni sindacali; intervento in tutte le relazioni del lavoro, avvenuto nella gestione e nel controllo; trasformazione dell'amministrazione politica in amministrazione economica; espropriazione della burocrazia e sua sostituzione con una organizzazione razionale che permetta il massimo rendimento in ogni dominio economico. Come l'applicazione dei progressi scientifici al macchinario e ai metodi di produzione, così la riduzione della fatica umana colla diminuzione della durata del lavoro (stabilimento delle otto ore di lavoro) deve avere per corollario un aumento della produzione e della capacità di produzione di tutti. Questa organizzazione razionale, nonchè l'eliminazione dei vecchi intralci arbitrari, il ringiovanimento dei metodi e l'armonia dei mezzi, non possono essere che il risultato di una politica audace.

Queste rivendicazioni della classe operaia, dettate dalla necessità di riorganizzare il paese adattando la sua amministrazione e il suo regime alle condizioni economiche della vita moderna, sono calorosamente difese dall'*Humanité*, che nel suo articolo editoriale rileva che una «serie di pericoli come quella che si tratta ora di liquidare, trasformerebbe una conclusione incompleta e provvisoria in accordi e stermini puramente diplomatiche e politiche. Se la guerra ha cambiato qualche cosa nel mondo — scrive l'organo del Presidente del Consiglio — dev'essere sopratutto la condizione dei lavoratori di cui ha fatto per tanto tempo dei soldati. Sono essi che hanno combattuto, essi che, almeno dalla nostra parte, hanno resa possibile la vittoria dei popoli liberi sulle istituzioni anacronistiche di autocrazia e di oppressione. Devono perciò essere i primi a beneficiare di questa vittoria. I Governi alleati lo intendono così e si trovano d'accordo perchè il prossimo trattato di pace garantisca loro questo beneficio».

c.

Abbonamenti ordinari alla "STAMPA,,

per l'anno 1919, sempre in dipendenza del Decreto Luogotenenziale del 2 dicembre 1917, che ta obbligo di aumentare il prezzo degli abbonamenti, e vieta l'abbonamento inferiore ai 3 mesi.

LA STAMPA

	Anno	Semestre	Trimestre
Italia e Colonie Lire	28,50	14,50	7,50
Estero . . Franchi	47,50	24,—	12,50

"LA STAMPA,, e la "STAMPA SPORTIVA,, (illustrazione d'Italia)

	Anno	Semestre	Trimestre
Italia e Colonie Lire	39,50	17,—	9,—
Estero . . Franchi	52,50	26,50	15,—

Abbonamenti per l'Estero a mezzo degli Uffici Postali.

Con una notevole riduzione sui prezzi (circa un terzo) i cittadini all'estero possono abbonarsi alla STAMPA per tramite degli Uffici postali di loro residenza.

Cambi d'indirizzo — Per qualsiasi cambiamento d'indirizzo inviare *venti centesimi* e *la fascetta* con cui si riceve il giornale.

I *vecchi abbonati* sono vivamente pregati di rinnovare *sollecitamente* l'associazione *unendo la fascetta* (indirizzo) colla quale ricevono il giornale.

Tutti, nuovi e vecchi abbonati, ricordino che interruzioni, ritardi, errori spiacevoli d'ogni genere si possono evitare col non *attendere gli ultimi giorni a prendere l'abbonamento.*

I documenti dell'azione del Vaticano

durante la guerra

Roma, 2, notte.

Per la metà di gennaio è annunziata la pubblicazione dei documenti che la Santa Sede intende sottoporre alla conoscenza del pubblico perchè sia possibile valutare l'azione umanitaria che essa ha spiegato in questi quattro anni e mezzo di lotte e di dolori. All'ultimo momento è stato deciso di togliere alla pubblicazione ogni titolo pomposo ed ogni carattere di solennità diplomatica. Non sarà più precisamente il Libro bianco del Vaticano, e non conterrà, per lo meno nel primo fascicolo che vedrà la luce, corrispondenze sovrane o rapporti segreti capaci di alimentare rancori o recriminazioni. La pubblicazione perciò, di cui la tipografia vaticana sta in questi giorni mettendo insieme gli ultimi fogli, sarà soprattutto un'esposizione documentata di quanto la Santa Sede ha compiuto di umanitario e di caritatevole durante il quadriennio della guerra.

Il *Tempo* pubblica in proposito le seguenti informazioni: «La pubblicazione del Vaticano illustrerà separatamente che l'intervento del Pontefice ha ancheato risultati meravigliosi, specialmente nell'addolcire la situazione tragica dei prigionieri di guerra insidiati da malattie che esigevano cure speciali. Il 11 maggio 1915 il cardinale Gasparri, a nome di Benedetto XV, inviava simultaneamente all'ambasciatore d'Austria presso la Santa Sede ed ai ministri del Belgio e dell'Inghilterra, ed al cardinale Amette a Parigi perchè la trasmettesse al Governo francese, una comunicazione nella quale era detto che «il Santo Padre, mosso sempre dal vivissimo desiderio di mitigare per quanto possibile le dolorose conseguenze del conflitto, e particolarmente per rendere meno penosa ai poveri prigionieri di guerra la loro sorte, aveva già tentato di promuovere un'iniziativa al Governo svizzero, di cui sono note le nobili tradizioni di ospitalità e la parte importante spiega a nello scambio dei prigionieri malati o feriti». E poichè il Governo federale aveva stanziato all'invisto della Santa Sede di essere disposto ad ospitare in località del territorio un determinato numero di prigionieri austro-tedeschi malati o feriti, ed un altro contingente di prigionieri franco-anglo-belgi che si trovassero nelle identiche condizioni, la Santa Sede interpose volentieri i suoi buoni uffici affinchè, in base alle condizioni formulate dal Governo svizzero, si addivenisse ad un accordo sollecito per togliere tanta gioventù sofferente alle pena della prigionia e tenerla in cura nella balsamiche aria della Repubblica elvetica. Nello stesso giorno il cardinale Gasparri faceva la medesima comunicazione a voce al ministro di Prussia von Merchiburg, che era ormai agli sgoccioli della sua residenza romana. Le trattative non furono — prosegue il *Tempo* — nè rapide, nè agevoli. Il Governo francese rispose pel primo, e solo dieci giorni dopo, il 24 maggio 1915, per mezzo del cardinale di Parigi protestando al Pontefice la propria riconoscenza e dichiarandosi dispositissimo ad accogliere la proposta qualora la Germania avesse garantito la reciprocità. L'Inghilterra, invece, declinava garbatamente l'offerta, e solo più tardi, nel marzo 1916, iniziava trattative dirette con la Svizzera per il ricovero ospitaliero dei suoi più malandati prigionieri in Germania, per manifestando alla Santa Sede vivi sentimenti di riconoscenza per l'umanitaria iniziativa. La Germania mosse dal canto suo una serie di ragioni obbiezioni e di preliminari che ritardarono di mesi la stipulazione del patto. Alla fine, nel gennaio 1916, mercè l'instancabile pressione del rappresentante della Santa Sede in Isvizzera, mons. Maurilio Silvagni, l'accordo era concluso, e cento prigionieri tubercolosi francesi e cento tedeschi, affratellati nel dolore, furono ospitati in Isvizzera. Il contingente andò crescendo, ed un anno più tardi, nel gennaio 1917, la Svizzera ospitava non meno di 2.832 ricoverati reduci dalla prigionia o dall'internamento, di cui 1.016 francesi, 868 tedeschi, 1885 inglesi, 1965 belgi, 255 austriaci. Le statistiche svizzere ricordate nella pubblicazione vaticana si arrestano per ora a quella data. E quando il sistema dell'internamento e del ricovero ospitaliero in Isvizzera abbia giovato alle sanità pericolante di tanta migliaia di prigionieri visitati dal tatto eloquente che, su più di 22 mila ricoverati in Isvizzera, si ebbero a deplorare, dal gennaio 1916 al gennaio 1917, solo duecento morti. Alla luce di tale statistica può dirsi realmente che l'iniziativa pontificia per il ricovero dei prigionieri malati nei luoghi di cura, e sfata quella che ha strappato il maggior numero di fresche vite alla morte.

«Nella imminente pubblicazione della Santa Sede vi saranno inoltre tutti i documenti ufficiali ed ufficiosi relativi alla restituzione dei prigionieri, ed in genere al servizio di informazioni istituito in Vaticano poco dopo lo scoppio della guerra. Essi mostreranno, tra l'altro, — dice il *Tempo*, — come il contegno della Germania, di fronte alle pressioni e alle sollecitazioni umanitarie della Santa Sede, fu improntato più di una volta ad una volubilità e tenace durezza. A questo primo volume di documenti pontifici seguirà il secondo il cui materiale, già raccolto e vagliato, potrà dimostrare come Benedetto XV, dall'alba stessa del suo pontificato non ha cessato di biasimare le violenze e le slealtà che hanno accompagnato i metodi di guerra tedeschi. La tanto bistrattata neutralità pontificia apparirà allora — dice il *Tempo* — accompagnata da una serie di dichiarazioni e di proteste diplomatiche capaci di lasciare ad essa ormai più lontano carattere di indifferenza. Il Vaticano, ad esempio, fu molto sensibile alle difficoltà sorte per la comunità cristiana nella Prussia orientale quando, nel primo periodo della guerra europea, le truppe moscovite straripavano su di lì dei loro confini. I rapporti del tempo dei nunzi a Monaco ed a Vienna che potranno essere pubblicati, spiegheranno più che a sufficienza lo sgomento da cui furono invasi in Vaticano, e l'allarme che ne determinò l'azione affannosa contro un qualsiasi compromesso definitivo dell'ortodossia russa. Anche quando fra il 1915 e il 1916 la caduta di Costantinopoli parve imminente e già si sapeva in Vaticano che il patto di Londra l'aveva assegnata alla Russia) la Santa Sede prese il suo coraggio a due mani, ed approfittando della presenza in Roma di Bendinzin, fece per suo mezzo delle proposte al Governo francese per studiare un accomodamento che permettesse di salvare alla cristianità cattolica, in caso di occupazione russa della città del Bosforo, la vecchia basilica giustinianea di Santa Sofia. I documenti relativi a questo momento della guerra in seguito di dispacci con la nunziatura di Vienna, la corrispondenza con mons. Szenkyeki, arcivescovo ruteno di Leopoli, potranno apparire dal tutto esaurienti in proposito. Interessante sarà l'argomento della famosa nota pontificia per la pace lanciata il 1.o agosto 1917, all'indomani della mozione del Reichstag per una cessazione del conflitto in vista di accomodamenti. Su questo punto la parola strettamente politico-diplomatica della pubblicazione della Santa Sede cercherà di porre al sicuro la buona fede di questa».

Gli spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Stagione lirica) — Ore 20,45: «La forza del Destino», opera in 4 atti, di G. Verdi.
CARIGNANO (Comp. Carini-Cimaglli) — «I tre sentimentali», commedia di Sandro Camasio.
RIFIERI (Comp. Galli-Guasti-Bracchi — Ore 20,45: «Marito suo malgrado», commedia di A. De Lorde e J. Marcillac.
ROSSINI (Compagnia Testa-Bisogni) — Ore 20,45: «I compagni d'armi», commedia.
GARIBALDI (Comp. operetta Battaglini-Parigi) — ore 20,45: «L'Ave Maria», operetta in 3 atti, del maestro Petrolli.
GIANDUJA (Marionette Torinesi) — Riposo.
TEATRO CASA DEL SOLDATO (Comp. Casalegno-Picasso) — Ore 20,45: «Mimì quarta», commedia di Amicone Solferini.
MARTINETTI — Grandi spettacoli di varietà.
TORINO (Prof. Ugo) — Quinto Riccioli — Ore 21,15: «Scompartimento signore sole» e «Testatini vuol recitare» e «Dancing-Hall».
CINEMA ALFIERI — «Al di là della Vita», dramma.
CIRCOLO DEGLI ARTISTI — Esposizione della Società Promotrice di Belle Arti. Ogni giorno dalle ore 10 alle 17. Il lunedì e il venerdì, anche dalle ore 21 alle 23.

La «Fiamma Verde» è l'integrazione educativa ed istruttiva della famiglia e della scuola. - Quale famiglia vorrà negare al proprio figliuolo la modestissima somma per abbonarsi alla "Fiamma Verde"?

La «Fiamma Verde» non si vende a numeri separati — Ogni mese un fascicolo di 32-48 pagine. — Abbonamento annuo in Italia L. 6, all'estero L. 8. — Cartoline vaglia all'Istituto Editoriale Italiano, — Milano, piazza Cavour, 3.

IDROLITINA
la più limpida, la più gustosa
la più economica acqua da tavola.
L. 2,20 la scatola di 10 dosi da 1 litro
UNICA ISCRITTA FARMACOPEA

FLORIO
IL MIGLIOR MARSALA
RACCOMANDATO DA TUTTI I MEDICI

NON È VERO
che l'antica Ditta
D. Capriolo
di Tabasso Umberto
abbia succursale in Galleria Subalpina ed altrove; la sua Sede e Trattoria in via San Francesco da Paola, 12, Torino, dove attualmente liquida a prezzi eccezionali i mobili di Gestumi, Mantelli, Cappelli e Confezioni.

Imposta sui
PROFITTI di GUERRA
Corso pratico per l'applicazione della legge. Casi pratici, esempi, soluzioni di quesiti, contabilità fiscale, bilanci e contenzioso amministrativo.

Il corso sarà svolto in dodici lezioni e formerà un manuale di circa 300 pagine grande formato.

Verrà pubblicato nei primi 12 numeri della nuovissima Rivista Economico-Finanziaria
"Il Contribuente Italiano,,
GENOVA
Via Carlo Felice, 10-7
Abbonamento all'intero corso L. 25

Grandiosa scelta di
REGALI
A PREZZI MINIMI
Grandi Magazzini
BIANCHI
VIA VIOTTI, 4 - TORINO

Contro la Febbre Spagnola
e VELENI VOLATILI
Polverizzatori
ad aria compressa per appartamenti, negozi, ecc., la Rame Nichelato, L. 47,50 cadauno.
Crême alla Tintura di Jodio
per il NASO e vie respiratorie - L. 3,50 al tubetto.
Pétrole Manchester
per la conservazione e sviluppo dei Capelli - già usato i Marchesi nell'arte e chirurgia il suolo eccellente.
L. 2,50 - 5,50 - 7,50 al flacone, più L. 1 di porto.
TETTAMANTI, Via C. Alberto, 32, Milano,
e presso i principali Profumieri e Parrucchieri

Ufficiali BERRETTI ecc. per ufficiali, castorino, panno, ecc., vasti assortimenti pronti da CONFEZIONARE
Via Roma, 35, Torino - Ballisterie, chincaglieria, rimonta - Berretto soldato L. 7,50; mollettiere L. 5.

EMPORIO MOBILI per qualsiasi occasione per sviluppo clientela. — Fino QUANDO corso VIII. Emanuele, 5.

La Banca
L. SEGRE JONIOR e C.
Via Pio Quinto, 4 - Telef. 37-74
Eseguisce la compra e vendita di valori di Stato, bancari, industriali ed ogni altra operazione inerente alla Borsa, accordando massime facilitazioni.

Pastina Glutinata Samrisi
RIMINI
Contiene il 25 per cento di glutine secondo il Decreto 17 agosto 1918
Esportazione fuori Provincia

Malattie Veneree SIFILIDE E PELLE
Dott. SINOPOLI, via Lagrange, 16 — Orario: Feriali dalle 11 alle 19; festivi dalle 10 alle 18.

LEVATRICE M. RAVIDA CURE SPECIALITÀ
prezzi moderatissimi. Via Roma, 6, 2.o p. 2.o.

LEVATRICE CONSULTO — Pensione Prof. cav. Ogliaro
Palazzo ricordi piazza Madama Cristina, 7, piano 1.o.

OSTETRICA REGGE PENSIONE Madama Bianchini
Corso Matteotti — Via Po, 7 (vicino Palazzo Carignano).

OSTETRICA SANTANERA Madama Giacomina
— Corso Francia, 15 bis, dalle ore 9 alle 17, piano 2.o.

PADRE!

ROMANZO
di GIULIO CLARETIE

— Natale — disse lentamente Arthez — tu che giurato: vuoi che io adori il peccato?

— Ella! se voglio! — fece Rambert con un lampo negli occhi, lampo di gioia sublime.

— Ebbene, il ho già fatto più volte una domanda: ora te la ripeto con tutte le forze del mio essere: dimmi, non hai ucciso quell'uomo?

— Lo confesso — disse Natale supremamente.

— Lo hai ucciso?

— Ho confessato — ripetè lo sventurato.

— Ah! — disse Pasquale — povero pazzo! Vi è in te qualche cosa che non posso leggere, ne indovinare. Vi è qualche segreto, qualche dolore, qualche spavento! Ma hai ragione! Che tu sia o no colpevole, che la tua mano di cittadino che ho stretta tante volte e che la polvere ed il lavoro dovevano far nera e callosa sia macchiata di sangue, vi è un essere che di tutto ciò non sa nulla, e che, innocente l'ogni delitto, perlerebbe il peso di quello che ti aspetti. Cost'essere è il piccolo Giacomo, Natale, muori in pace. Natale, il piccolo Giacomo sarà [illegible] quel nome di Rambert

E fra se aggiunse:

— E vero, Arthez è povero e Giacomo sarà povero anche lui.

— Che importa la povertà? — riprese Arthez — Avrà l'onore.

— E sarà ricco! — pensò ancora Rambert. — Sì, ricco, ricco, ricco. Sarebbe troppo crudeli, sono forse esistate, indistruttibile avvenire all'innocente Giacomo sarà buono, ricco, ricco, felice!

Arthez lo guardava con curiosità triste e abbattuta. Gli disse:

— Vuoi parlare ancora a donna, Rambert?

— Tutto.

— Dunque, hanno ragione, sei colpevole?

Rambert non rispose.

— Addio, Rambert, ti lascio, non mi rivedrai forse più. Mandarmi tutto le tue promesse

— Tutto? — fece Natale.

— Tutto. Addio!

Arthez fece un passo per uscire, poi ritornò vivamente verso il prigioniero.

— La verità! — disse. Natale Rambert, in nome del nostro passato, della nostra vita di abnegazione, dei nostri sogni comuni, delle nostre comuni speranze, la verità, la verità! Rambert, dimmi la verità!

— La verità è che io venero e che l'amo come mio figlio. La verità è che sono un povero diavolo che non sarà stato perdonato che da lei. La verità è che ho sete di morire e che la vita, quel brandello di vita che mi rimane, mi pesa e mi soffoca. La verità è che sarò fedele a tutti i miei primi sogni e che la mia ultima preghiera sarà questa: Avanti di maledirmi, [illegible]

— Aspetti! — fece Arthez.

Rambert ripetè tre volte:

— Addio! Addio! Addio!

Nonostante le dichiarazioni di quell'uomo, Arthez a Pasquale, riprendendo le strade di casa sua il suo stile, non un rimorso ma un dubbio.

CAPITOLO II

Il colpevole

Quale era mai la sua ripugnanza a presentarsi da un tal uomo Pasquale Arthez, avendo promesso addio de Mortal, al suo palazzo della Chaussée d'Antin. Non si spiegava, per dire il vero, come mai Natale Rambert avesse potuto incontrare sulla sua strada un simile personaggio. Quale poteva essere stata la combinazione che aveva avvicinato l'operaio al gran signore, all'elegante avvocato? Forse Pasquale Arthez andando da Mortal, sperava di saperlo.

Nel ricevere dal servo la carta del dottore Arthez, Daniele Mortal si sentì leggermente turbato. Per quanto abituato a nascondere i suoi sentimenti, a dominare le sue esitazioni, quella volta non potè difendersi da una certa commozione pensando di dover trovarsi di fronte ad un uomo la cui austerità, la cui lealtà e la cui forza d'animo, chiarite facevano a, diceva, gliene rispettavano.

S'incontrarono in un gabinetto. Il loro saluto fu freddo, cerimonioso. Arthez, un po' imbarazzato, dichiarando un [illegible] di cui ricordava le azioni nei giorni di proscrizione, pronunciò il nome di Rambert.

— Rambert?... — ripetè Mortal, che aspettava non volendo compromettersi. — L'accusato? Il condannato?

— Sì, gli ha... — disse Arthez — fatto una certa promessa?

— Sì — disse Mortal.

Sorrideva, ma inal, nella sua interpretazione saggia quello strano [illegible] non sembrò tanto commosso.

Che cosa veniva a fare in realtà Arthez? A interrogare? A cercare forse d'indovinare?

— Se ho intatti promesso qualche cosa pel suo figlio — disse — m'interessa a quel povero essere innocente.

Prese in una credenza una busta suggellata, che volle e rivolle un momento fra le mani.

— Questa busta contiene una delegazione sul signor Giustino Nobiet, mio notaio. E' questo credo, che Rambert la mandò a cercare. Sono ben lieto di poter venire in aiuto di un disgraziato che compiango. Ma non è al suo nome, è in nome di Giacomo Rambert che è fatta ed che potrei chiamare questa donazione. Ella sorbera ciò, signore, poichè, in quanto pare, è il tutore del bambino mio alla maggior età di Giacomo Rambert. Avvenuta quella maggior età, passerà allo studio del signor Nobiet e del suo successore, e la persona che deve al figlio di Rambert la sarà versata

— Bene — disse Pasquale che ascoltava tutto comprendendo ciò che [illegible] di nascosto sotto le parole di Mortal.

Daniele gli porse la busta e, mostrando la cera rossa che la suggellava, gli disse:

— Le chiedo scusa di averla suggellata, ma ignoravo, almeno che sarebbe venuto lei a prenderla.

Arthez esaminava la busta e i messaggi da Mortal. Era bene quale Rambert gli l'aveva descritta

Cronaca Cittadina

I preparativi per ricevere Wilson

Al Municipio fervono i lavori per preparare al Presidente della Repubblica degli Stati Uniti degne manifestazioni. Tutte le sale del Palazzo di Città stanno abbellendosi o trasformandosi. Ieri una squadra di pompieri, a mezzo di scale Porta e di pompe, ha praticato una grande ed accurata lavatura alla facciata del palazzo, il quale dopo quella abbondante risciacquata è rimasto pulito e candido come a memoria d'uomo non si ricorda. Lo spettacolo dei potentissimi getti delle pompe drizzate contro il palazzo era singolare ed aveva fatto affollare in piazza gli curiosi. Sembrava di assistere a una interessante manovra pompieristica. Anzi pare che l'esperimento verrà per l'avanti ripetuto, infatti, piuttosto che far manovrare dei pompieri nell'interno della loro caserma, tanto vale farli manovrare contro qualche voluto edificio bisognoso di pulizia. E ce ne sono parecchi.

Si stanno pure preparando le decorazioni e gli addobbi per la via che il corteo presidenziale percorrerà. In Municipio si è lodevolmente disposto un servizio d'automobili e servirà delle berline municipali. Queste ultime dovrebbero più signorilità e più sfarzo al corteo ed inoltre gli ospiti ed i personaggi del seguito sarebbero in miglior vista per la folla.

La presidenza dell'Accademia Filarmonica ha messo, con nobilissimo senso di civismo, le splendide sue sale a disposizione del Municipio. Cosicchè in un salone tutto oro e stucchi, che è uno dei più meravigliosi di Torino, avrà luogo la colazione offerta dalla città di Torino all'insigne Presidente. E piazza San Carlo, una delle più belle d'Italia, meglio si presterà ad una signorile decorazione e ad accogliere la cittadinanza torinese, la quale tributerà all'ospite l'omaggio che gli è ben dovuto.

O le sigarette o la morte

Ovvero per quale chiasa ci sospingo il Ministero delle Finanze...

Ma procediamo con ordine. L'altro giorno giungeva a Napoli e scendeva all'Hôtel Patria il commerciante palermitano Alfredo Filocamo, il quale, poco dopo, chiese al cameriere un pacchetto di sigarette. Il cameriere sorrise come per dire: «Eh, siete freschi» E fece intendere che a Napoli, come a Milano, come a Torino, da oltre una settimana c'è una crisi di... fumo. Il Filocamo rimase sbigottito credulo ed uscì ponendosi senz'altro alla ricerca di una rivendita di generi di privativa. Ne trovò molte ma non trovò sigarette! Cominciò allora ad avvertire i tormenti indicibili del fumatore che non può appagare gli stimoli ribelli. Scorgendo qualche fortunato mortale in possesso d'un qualunque ordigno rilladrico che traesse fumo, il Filocamo s'è accostato a parecchie riprese chiedendo: «Scusi, mi potrebbe indicare ove è possibile acquistare delle sigarette?». Ma tutti gli rispondevano allo stesso modo, come ad esempio: «E' una parola!». «Si vede che scendete dalla montagna», ecc. ecc. Il commerciante, deciduto, ad ora tarda, fece ritorno all'albergo. Richiese ancora una volta il cameriere, ma invano. Agitatissimo andò a letto. Alle sette del mattino era già in piedi. Dopo il caffè la privazione di una sigaretta s'è fatta più viva, più acuta, più insopportabile, tedioso ad ogni costo a procurarsi un po' di tabacco. Il Filocamo è uscito. Quando ha fatto ritorno all'albergo era stravolto. Oramai il fatto di non poter fumare era divenuto per il povero una vera ossessione, una di quelle che la scienza denomina idee coatte.

Giunto dunque all'albergo, il commerciante palermitano s'è chiuso nella sua stanza. Poco dopo un sordo colpo d'arma da fuoco partiva da la stanza facendo accorrere il personale dell'Hôtel». Il Filocamo giaceva riverso sul letto con la testa insanguinata da un colpo di rivoltella. Adagiato in una vettura, il povero giovane — il Filocamo non ha che 21 anno — è stato trasportato all'Ospedale in imminente pericolo di morte. All'agente che lo ha interrogato, il Filocamo cercava di dare una spiegazione del suo triste passo, ma non vi riusciva a causa delle tristi condizioni. Essendosi però operata una perquisizione addosso al suicida, s'è trovata una lettera, di cui ecco letteralmente il tenore:

«Il disturbo che vi arreco è grande, ma la necessità di questo mio passo è necessario. Io la famiglia. Vi prego di scrivere e tutto indirizzare Filocamo, via Alloro, 105, Palermo. Siate corrisposti di tutti i danni con la vendita di mio padre. La causa del mio suicidio è che sono tre giorni che non trovo sigarette e non so privarmene. Prego i giornalisti di protestare...». A questo punto lo scritto non era più intelligibile.

E noi protestiamo e come giornalisti conseguenti al desiderio di quel disgraziato (che sarebbe capace, se lo contrariassimo, di spararsi una seconda volta come di combustibile) e come fumatori di sigarette, ed io e colleghi di fumatori, parenti di fumatori, preoccupati insonnia di tutta l'umanità quando fuma e quando non fuma.

Certamente in un cervello normale tutto il processo ossessionante svoltosi in quel debole cervello — perchè il fatto è genuino — non avrebbe avuto effetti così catastrofici. Conosciamo della gente che rimedia benissimo tirando moccoli ai ministri e pugni... alla tasca degli amici, il controllo della coscienza, il libero arbitrio dei poteri inibitori, un po' di pazienza avrebbero avuto ragione del vizio. Quel fumatore di Palermo era un debole un nevrastenico. Ma quanti non lo sono anche a Torino!... Motivo per cui da zelanti cronisti, non insensibili al grido di dolore di tanti lettori, e impensierirci che possa succedere un consimile fattaccio anche da noi, preghiamo il signor Intendente di Finanza a rimediare alla mancanza delle sigarette. Il popolo farà senza chilino dello Stato che è diventato più raro delle perle, ma non farà mai senza sigarette. Quel povero Filocamo non si sarebbe mai sparato per la mancanza di un tubetto di chinino. «Ergo», provvediamo in tempo. In fin dei conti non si chiede che del fumo. Più parchi di così...

Una distribuzione di olio

Il Municipio comunica che a partire dall'8 gennaio negli Spacci municipali, nelle Cooperative e nei principali negozi del genere verrà iniziata una distribuzione di olio in ragione di grammi 100 per razione individuale, al prezzo di L. 5,50 al chilogramma, e contro distacco del tagliando «Olio 1», a pagina 10 della nuova tessera di razionamento gennaio-giugno 1919. E' fatto obbligo ai rivenditori di tenere esposto in modo visibile dall'esterno del negozio il cartello indicante la vendita dell'olio.

Vendita di carne conservata cotta

Il Municipio comunica che presso i suoi magazzini di via Guicciardini n. 6 sono in vendita scatole di carne conservata cotta della Casa americana Armour and Company, fornita dal Ministero per i Consumi. Della carne è particolarmente adatta al consumo per infermi, Opere Pie, Alberghi, Ristoranti, Trattorie, ecc. E' contenuta in scatole del peso lordo di Gr. 3.650 ed è ceduta al prezzo di L. 38,50 cadauna scatola. Essa può essere acquistata dagli esercenti commestibili senza limitazione di quantità e coll'obbligo di rivenderla al minuto a prezzo non superiore a L. 1,60 all'etogramma. La carne costituisce un ottimo alimento, è già cotta, non ha ne ossa, ne giunta, e può essere consumata senza spesa di ulteriore preparazione.

Per la fondazione Diaz

Alle ore 15.30 di domenica 5 gennaio, nel salone del *Restaurant du Parc*, avrà luogo una *matinée* a favore della fondazione Diaz, organizzata dall'Accademia Virtus. Verrà rappresentata la *Battaglia di dame* di Scribe e un'orchestra diretta dal signor Gallo eseguirà un scelto concerto.

Corpo Nazionale Giovani Esploratori

Domenica, il corpsale, ore e precise, adunata in sede di tutti gli esploratori e novizi per istruzioni di campagna. Tenuta di campagna: equipaggiamento completo, calzarine nel caso, scioglimento come le ore 18 in sede.

Una risposta della Lega Industriale alla Direzione delle Ferrovie

Dalla Presidenza della Lega Industriale riceviamo:

«La Lega Industriale ha letto su coteste on. giornale il comunicato diramato dall'Azienda *Stefani*, con cui si vogliono smentire le affermazioni contenute in un ordine del giorno votato in una recente assemblea per deplorare le gravi deficenze del servizio ferroviario. Affinchè l'opinione pubblica sia veramente informata della realtà delle cose e si faccia un esatto concetto della mentalità dei dirigenti dell'Amministrazione ferroviaria, la Lega Industriale ritiene opportuno precisare alcuni fatti. Dopo lo scoppio del conflitto europeo, *a prima della nostra entrata in guerra*, alcune Ditte che avevano scarso lavoro chiesero alla Direzione delle Ferrovie dello Stato che venisse loro affidata la costruzione dei carri ferroviari. Si ebbero un rifiuto. Scoppiata la guerra, l'Amministrazione ferroviaria continuò lo stesso *sistema negativo*. La prima ordinazione di nuove costruzioni fu passata dal Sottosegretariato alle Armi e Munizioni, il quale, constatando la sempre maggior deficenza di carri, dovette provvedere direttamente ordinando all'industria privata la costruzione di mille carri, che furono infatti compiuti in brevissimo tempo. Ed anche in seguito fu per iniziativa dei Ministeri del Tesoro e delle Armi e Munizioni e del Commissariato per i combustibili nazionali, all'infuori della Direzione generale delle Ferrovie, che nel marzo scorso fu deliberata la costruzione di 10.000 carri. La condotta della Direzione delle Ferrovie dello Stato era ben altra: vi sono degli industriali che si erano specializzati avanti la guerra nelle costruzioni ferroviarie, che non si erano dedicati alla produzione bellica, che si dichiararono disposti ad eseguire lavori per le Ferrovie dello Stato, i quali non hanno ricevuto nessuna commessa: vi sono industriali i quali proposero alle Ferrovie di dedicarsi alla costruzione di vagoni ferroviari e ne furono da questa sconsigliati; vi sono industriali i quali attrezzarono le riparazioni dei vagoni e si ricavarono l'avvertimento di non accelerarle, perchè, come scriveva testualmente l'Amm. ferroviaria, i lavori di riparazione devono essere regolati in modo da non esaurire, *prima della scadenza del contratto*, l'importo previsto dal contratto stesso. Di tutti questi fatti sono prova documenti e lettere, che potremo anche pubblicare, quando alla ordinazione in corso, la Lega è ben al corrente delle determinazioni del Comitato interministeriale, ma chiede alla Direzione generale delle Ferrovie dello Stato, cui è stata affidata la esecuzione delle deliberazioni stesse:

«1.o quale ostruzione hanno potuto avere le ordinazioni passate;

«2.o se si sia provveduto alla modificazione dei capisaldi avanti guerra per togliere le clausole d'impossibile osservanza oggi;

«3.o se si sia provveduto non solo alla carta, ma effettivamente, all'approvvigionamento delle materie prime;

«4.o se si siano ripartite le ordinazioni in modo che ai costruttori specializzato in un determinato tipo non sia stata affidata invece la costruzione di un tipo completamente diverso;

«5.o se e quanti carri *dei 10.000* deliberati in marzo siano stati effettivamente consegnati ed a quali ragioni debbano ascriversi i ritardi.

«Da tutti questi punti interrogativi, cui la Lega potrebbe dare senz'altro risposta, emerge come le Ferrovie dello Stato non si siano molto preoccupate nè dell'urgenza di evitare crisi di disoccupazione, nè della necessità, proclamata anche dal ministro Nitti, di produrre, produrre, ma soltanto del loro bilancio, come una qualsiasi azienda privata».

Per la smobilitazione dei vagoni ferroviari

L'on. Giordano, allo scopo di favorire la maggiore intensità dei trasporti a beneficio delle industrie e dei commerci, ha presentato una interrogazione ai ministri dei trasporti e della guerra per sapere se, attesa l'urgenza di provvedere al movimento nazionale ed internazionale delle merci e considerato che la necessità dei trasporti militari vanno di giorno in giorno assottigliandosi per la cessazione delle ostilità di guerra e per la smobilitazione, non credano opportuno ordinare frequenti statistiche telegrafiche di tutti i magazzini ferroviari giacenti nelle stazioni delle ferrovie ed a disposizione delle autorità militari, per assegnarne la maggiore quantità possibile alle esigenze delle industrie e del commercio.

Una riunione di impiegati metallurgici

Gli impiegati degli stabilimenti metallurgici sono invitati alla riunione privata di categoria, che avrà luogo domenica mattina 5 corrente, alle ore 9,30, alla Camera del lavoro, per udire la relazione della discussione avvenuta al C. I. M. I. della vertenza riguardante la ditta Itala e Zenith ed i loro impiegati.

La morte del marchese Malaspina

A Pinerolo, dove erasi recato da una famiglia amica per passare la festa, è stato ucciso dalla febbre spagnuola il marchese Carlo Malaspina, che fu una delle più caratteristiche e note figure della nostra città. Il suo volto largo e raso, col naso leggermente aquilino, ricordava il tipo napoleonico. Nato a Valenza di Alessandria dal marchese Malaspina — discendente da quel Malaspina menzionato da Dante nel 13.o canto del Purgatorio — e dalla celebre cantante Marietta Gazzaniga, che brillò nei più grandi teatri dell'Europa e dell'America, ebbe una vita avventurosissima. Ridotto alla povertà dalla vicende della fortuna, portò con fierezza il suo umile stato, campando la vita col dare lezioni di canto. Coltissimo, di una memoria prodigiosa, facile parlatore, arguto, formava l'incanto delle conversazioni, per cui ebbe amicizie che lo conciliarono nel suo modesto ma sereno tramonto.

"Desiderata,, di irredenti redenti.....

In precedenti note di cronaca abbiamo fatto cenno di un «desiderata» espressoci da parecchi cittadini di Trieste e di altre regioni ora redente, a riguardo del loro rimpatrio. Si tratta per la maggior parte, di ex soldati austriaci già prigionieri in Russia, restituiti poscia all'Italia. Questi cittadini sono rimasti fra di noi come impiegati o come operai, per tutto il periodo della guerra, ed oggi a guerra cessata desiderano di fare ritorno alle loro terre, anche perchè molti di essi sono ora rimasti senza impiego ed occupazione. I loro conterraneni residenti a Milano hanno già ottenuto i mezzi di rimpatrio; coloro che risiedono a Genova stanno per ottenerli; a Torino invece sono tuttora in attesa di un provvedimento che non si sa quando verrà. Perchè questa diversità di trattamento? Noi rivolgiamo la domanda al Prefetto. Molti fra i già irredenti sono privi di mezzi di sussistenza e non sanno come provvedere ai loro bisogni quotidiani. Alcuni, come abbiamo narrato in altre note di cronaca, si sono dati al furto e sorpresi ed arrestati sono oggi inquilini delle carceri, a spese dello Stato.

Tutto bene considerato però, se come ladri sono condannabili, una parte di responsabilità delle loro colpe tocca anche a coloro che li abbandonano alla ventura, avendo invece l'obbligo giuridico e morale di proteggerli e di aiutarli nei loro legittimi bisogni.

Ancora un rilievo. I soldati austriaci già irredenti rimasti prigionieri in Russia, sono stati già da parecchi mesi restituiti alle loro famiglie. Quelli invece che furono inviati a Torino — e che a giudizio di tutti erano i privilegiati, sono tuttora fra di noi in condizioni quasi peggiori dei prigionieri, perchè abbandonati a se stessi senza aiuti di sorta!

Come si popolarizza lo sport

La «Stampa Sportiva» (Illustrazione d'Italia), nell'odierno fascicolo pubblica un interessante studio su modo di popolarizzare lo «sport» in tutte le regioni del nostro Paese, sostenendo il principio della necessità di dare al giovane italiano una vera educazione fisica. Lo stesso numero con interessanti fotografie illustra la gara di nuoto disputatasi nel Tevere per la Coppa della Vittoria; una visita del Principe Umberto ai Cantieri Caproni; i servizi automobilistici nelle Indie; lo «sport» del Re di Spagna; l'aviazione dalla Pace Wilson in un campo di aviazione, ecc.

La «Stampa Sportiva» è in vendita ovunque, e al pubblico in 12 pagine, contenda sue [illegible]

Allievi della Regia Accademia Militare

Il Ministero della Guerra ordina che agli allievi della R. Accademia militare, i quali si trovano presentemente in licenza natalizia presso le loro proprie famiglie, sia concessa un proroga di dieci giorni alla licenza stessa.

Seguendo la Cronaca

Dina Galli inaugurerà oggi i The del "Ristorante Milano,,

Un locale così elegantemente rinnovato come il *Ristorante Milano*, doveva necessariamente richiamare l'attenzione della Signore torinesi come ambiente adatto per i mondani convegni del *five*. Ciò, infatti, è avvenuto, e il signor Papi, il nuovo proprietario del *Milano*, è stato lietissimo di accogliere l'invito delle signore. E perchè alla nota di mondanità si accompagnasse una simpatica nota d'arte, all'avvenimento inaugurale vennero invitati, e gentilmente accettarono, Dina Galli, Olga Gentilli, Nera Carini, Amerigo Guasti e Luigi Carini. Il the si inizierà oggi alle ore 16 e sarà rallegrato da un fine concerto d'orchestra, diretto dal Maestro Carelo.

L'influenza e le polmoniti

Le complicazioni influenzali sono già state debellate rapidamente dal *vaccino antinfluenza polivalente Bruschettini*, e malgrado ciò col efficace la cittadinanza deve ricorrere alle sole Farmacie Schiapparelli, in piazza San Giovanni, e da Frairia, in via San Donato, 55, mentre, nell'interesse della salute pubblica, specialmente nei casi d'urgenza, sarebbe molto utile che ogni farmacista ne fosse provvisto.

Le colazioni e i pranzi del "Ristorante Scribe,,

in via della Zecca, soddisfano pienamente la schiera dei pensionanti, per il servizio fatto abbondantemente e con signorilità. Colazioni a L. 5, pranzi a L. 6. Pensioni a prezzi da convenirsi. Agli ufficiali il 10 % di sconto.

Liquidazione di Camicette

Via Milano, 3

Ribadendo il negozio, si liquidano tutte le camicette (in cotone, lana e seta) le vestaglie, golfs e la biancheria, accordando lo sconto del 20 % su tutti i prezzi finora praticati. Conviene approfittare dell'occasione eccezionale.

Regali utili

per la festa della Befana, sono le rinomate *Blouses-Marseillaises*. Le nostre gentili lettrici le potranno acquistare alla *Marseillaise* in via Garibaldi, 28 (succursali via Andrea Doria, 5 e via San Massimo, 40). Ricca varietà di modelli: eleganza, buon gusto e prezzi miti.

I Divertimenti

CINEMA ITALA

Imminente: "Il diamante della morte,,

E' in preparazione questa spettacolosa film americana, che ottenne ovunque dei successi sbalorditivi, anche in parecchie città italiane. A Milano, per esempio, dopo le prime rappresentazioni, il fortunato cinema che proiettava il lavoro dovette chiamare i carabinieri per trattenere la folla. La protagonista di questa emozionante serie di avventure strabilianti è la famosa

PERLA WHITE

l'interprete principale del «*Misteri di New-York*» e della «*Maschera dei denti bianchi*». *Il diamante della morte* è un cinema-romanzo di Pierre Decourcelle, e si divide in capitoli che avvicenano la curiosità fino dai titoli: *La camera di ferro, La regina della grande, Il diamante sacro, Dalli nel pericolo, La cabina di ferro, ecc., ecc.*

Intanto Charlot fureggia

Proseguono intanto col più vivo successo di ilarità le repliche del grandioso programma comico americano, composto di tre parti una più gaia dell'altra: *Il piantatore di Charlot, Il nero Tenduro e il feloo Tenduro e l'attitudo di bellezza*, protagonisti *Chiico e Checco*, con l'intervento di vaghi bellissime mostatrici.

Camillo De Riso

esilarantissimo interprete dei "NOSTRI BUONI VILLICI,,

Ieri un pubblico adorabile di belle signore accorse al terzo e ultimo *five* di beneficenza del *Cinema Ambrosio* «pro terre invase». E il successo del convegno fu pari all'attesa, concorrendo questa giornata a completare una bella cifra benefica. Applauditi tutti i partecipanti al programma vocale-strumentale, che gentilmente si prestavano.

Nel salone delle proiezioni, la commedia deliziosa di Vittoriano Sardou: *I nostri buoni villici*, divertì immensamente per la briosa interpretazione del comicissimo Camillo De Riso, abilmente coadiuvato dai migliori comici della *Caesar Film*, tra i quali Gustavo Serena. Anche la nuova in scena di questo capolavoro comico ha procurato i più vivi elogi alla Casa editrice, la celebre *Caesar Film* di Roma. Ultimi giorni di repliche.

Ultimi due giorni della celebre PINA MENICHELLI al SALONE OHERSI

Il successo di questa grande attrice cinematografica nel dramma: *La moglie di Claudio*, rimarrà memorabile. Un pubblico magnifico ammirò anche ieri la seducente attrice e la splendida messa in scena dell'Itala Film. Oggi e domani ultime repliche. Imminente:

UNA PECCATRICE

commovente dramma di Giovanni Verga, per l'interpretazione di *Leda Gys*. Quanto prima:

ITALIA ALMIRANTE MANZINI

l'aristocratica interprete, a nessuna seconda, nel potente lavoro: *Femmina* di A. Genina, messo superbamente in scena dall'*Itala Film*.

"Il marchio rosso,, al Vittoria con DIOMIRA JACOBINI

Proseguono emozionanti le rappresentazioni di questo ammirato capolavoro di avventure della *Tiber*, ricco di ogni audacia tecnica, di sorprese drammatiche, di violenti trapassi tecnici. Al grande successo contribuisce assai la brava Diomira Jacobini.

"Maduma Flirt,,

finalmente questo originalissimo lavoro della *Tiber*, messo in scena dal conte Negroni e interpretato da *Hesperia* e *Fulvio Carminati*. In preparazione: *I nove milioni del Bonaldi*, spettacoloso dramma di avventure, messo in scena dall'*Itala Film*.

"I TOPI GRIGI,, allo SPLENDOR

Oggi e domani, ultime repliche di:

"SEIMILA VOLTS,,

quarta e ultima serie dei «*Topi grigi*» protagonista Emilio Ghione.

Lunedì 6: *Olivero Twist* della *Lasky Film*. Imminente: *Andrelna* con *Francesca Bertini*. In preparazione: *Il romanzo di Fabienne* (nuova per Torino) con la *fabienne Fabrèges*.

TEATRO ROMANO

Il programma reca:

"Sarà quel che sarà,,

Ultime repliche dell'applaudita Rivista, della quale è insuperabile interprete principale il beniamino del pubblico Guido Riccioli.

La lunga replica del "Tre sentimentali,, al Carignano

La gustosa e divertente commedia del Camasio ha richiamato ieri sera un pubblico elegante e signorile. Notato inoltre signorinaggiosendo commedia di concetti garbato e delicatissimamente sentimentale. Applauditissimi la Olga Gentilli, Luigi Carini, il Benassi e il Billoli. Stasera sabato terza replica.

Per la Mostra Nazionale d'Arte

Sin queste colonne, fu in sintesi, il giorno 27 dicembre annunziata una grande e solenne Esposizione Nazionale di Belle Arti che la nostra unica Società Promotrice sta per fare dire per l'anno 1919.

Mai mano che i fermi propositi della Direzione della Società assumeranno forma concreta ci proponiamo di notificarle e di illustrarle perchè i lettori sappiano e ricordino quello che fu, quello che è e quello che sarà la vecchia Società Promotrice della Belle Arti, gloria di Torino e prima fra le consorelle d'Italia, e quanto sopra dorci nella primavera del 1919.

Siamo per ora in grado di affermare che vi ha chi sente tutta la gravità dell'ora che viviamo anche per l'arte e per gli artisti e vuole aprire alla prima, e forse non soltanto nelle sue espressioni figurative, i più vasti e sereni orizzonti per un grande respiro; ed il secondi, oltre che il campo della fatica e della emulazione, il più onesto e nobile mercato.

La feconda iniziativa che si ricollega al vivo problema del «dopo guerra» ha fermo carattere di pubblico interesse per l'Italia tutta; e come tale merita l'aiuto dei soci della nobilissima Società Artistica, l'adesione dei non soci e di tutte le istituzioni. Avrà pertanto da noi l'appoggio più fervido e sincero.

La Borsa fa 4 giorni di vacanza

La Camera di Commercio ci comunica che la Borsa di Torino resta chiusa nei giorni 3, 4, 5 e 6 corrente.

Furti continuati in una fabbrica di cioccolato e arresti

L'avv. Francesco Garizio nella sua qualità di direttore e gerente della Società della Talmone, fabbricante di cioccolato in via Miglietti, N. 5, informò il Commissariato di borgo San Donato della scomparsa di sacchi di zucchero dai magazzini dello stabilimento. Il commissario avv. Lombardi impartì in conseguenza istruzioni ai dipendenti, i quali, fatto un appostamento, sorpresero un operaio che all'uscita dalla fabbrica fu avvicinato da un altro operaio e da un ragazzo ai quali consegnò della roba. Da questo primo filo il commissario riuscì a conoscere come e da chi venivano compiute le sottrazioni dello zucchero denunziate dal direttore dello stabilimento; e procedette all'arresto dei responsabili in persona dei seguenti individui: Cerruti Alfredo, d'anni 45, manovale, abitante in via Allacombia, N. 54; Biestro Carlo, d'anni 46, manovale, abitante in via Franco Bonelli, N. 5; Vasari Apollinare, d'anni 30, manovale, abitante in via Benzanigo, N. 3, Favero Pilade, d'anni 45, capo reparto, abitante in corso Principe Oddone, N. 99; Parretti Tommaso, d'anni 38, manovale, abitante in via San Donato, N. 5. Nell'abitazione degli arrestati fu trovata della roba rubata per un valore di un migliaio di lire.

Al San Giovanni

Proveniente da Moncu Rosso e stato trasportato al San Giovanni il contadino quindicenne Giacomo Michele, il quale in seguito a caduta aveva riportato la frattura del femore destro. Il dottor Cirio dopo di avergli prestato i primi soccorsi, lo fece ricoverare nella sezione Fantino, giudicandolo guaribile in cento giorni.

— Nella stessa sezione e per disposizione pure del dottor Cirio venne ricoverato certo Portesio Matteo, d'anni 32, da Carmagnola, il quale nell'atto di salire sul predellino di una vettura tramviaria in corso Principe Oddone, fu urtato da altra vettura che procedeva in senso opposto e cadde in modo da riportare la frattura comminutiva del femore destro, guaribile a giudizio del sanitario, in sei mesi.

I violenti

Il meccanico Cavaglia Vittorio, d'anni 35, abitante in corso Francia N. 1 bis, venuto a Pie con un soldato alpino, in corso Bramante, fu percosso sul viso e riportò una ferita lacero-contusa al naso, che il dottor Melanotte, del San Giovanni, giudicò guaribile in quindici giorni.

Gli spettacoli d'oggi

GHIARELLA (Stagione lirica) — Ore 20,45: «Guglielmo Tell», opera in 4 atti, di G. Rossini.

CARIGNANO (Comp. Carini-Gentili) — Ore 20,45: «I tre sentimentali», commedia di Sandro Camasio.

ALFIERI (Comp. Galli-Guasti-Bracci) — Ore 20,45: «Scarapolo», commedia in 3 atti di R. Niccodemi.

ROSSINI (Compagnia Testa-Bonelli) — Ore 20,45: «Al nom d'la lega», dramma in 4 atti di Mario Leoni.

IRIS (Comp. operetta Bottagliini-Parigi) — Ore 20,45: «L'Ave Maria», operetta in 3 atti, del maestro Bertinelli.

GIARDINO (Manzonetta Torinese, Fratelli Lupi. — Ore 20,30: «N'assident un Calier».

TEATRO CASA DEL SOLDATO (Comp. Castriggio-Pirano) — Ore 20,15: «Giusta vendetta» - «Wilson l'n riva».

MAFFEI — Grandi spettacoli di Varietà.

ROMANO (Tel. 14-03 - Comp. Riccioli) — Ore 21,15: «Sarà quel che sarà», rivista.

CINEMA ALPI — «Dalma ed i pirati», dramma.

CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Esposizione della Società Promotrice di Belle Arti): dopo giorno dalle ore 16 alle 18; il lunedì e il venerdì, anche dalle ore 21 alle 23.

SOCIETA TORINESE

per la macinatura ed immagazzinamento delle sete, lane ed altre materie tessili

Operazioni del 3 Gennaio 1919.

Organzino	Galli	12 Cgs.	1997,81
Trame	»	3 »	579,72
Greggie	»	14 »	1313,57
Lane	»	4 »	869,50
Articoli diversi	»	»	—
Totale Galli 31 Cgs.			4060,60

Colli entrati nel mese a tutto ieri

Seriche	N.	40 Cgs.	6000,84
Feltri	»	»	—

OSSERVATORIO DI TORINO.

3 gennaio.

Altezza barometrica in millimetri e 0 gradi di temperatura: ore 8: 720,7; ore 15: 717,7; ore 21: 720,1

Stato atmosferico: ore 8: sereno p. nuv.; ore 15: coperto; ore 21: cop. pioggia.

Temperatura estremi in nord in gradi centesimali

MINIMA — 1,2 MASSIMA 3,7.

MERCATI

BESTIAME

Acqui, dal 26 al 31 dic. — Vitelle al Kg. L. 2 — Capretto L. 2 — Vitelli rivi al Mr. da L. 95 a 60 — Manzi e buoi da L. 40 a 55.

FARINA, PANE, PASTA, RISO

Acqui, dal 16 al 31 dic. — Riso bianco di Gattinara da L. 0,95 a 1,05 — Pane L. 0,60 — Pane alimentari L. 1,10.

FRUTTA E VERDURA

Acqui, dal 16 al 31 dic. — Fagiuoli al quint. da L. 100 a 150 — Castagne verdi da L. 25 a 30 — Castagne secche da L. 100 a 120 — Patate da L. 6 a 7.

LEGNA E CARBONE

Acqui, dal 16 al 31 dic. — Legna da ardere al quint. da L. 0,95 a 1,50 — Carbone da L. 25 a 60.

POLLAME, UOVA E BURRO

Acqui, dal 16 al 31 dic. — Oca d'allevo al Kg. L. 5 — Lardo nostrano L. 8 — Burro La qualità L. 6,50 — Polli al Kg. da L. 10 a 11 — Uova alla dozzina da L. 2,50 a 3.

VINO

Acqui, dal 16 al 31 dic. — Vino comune all'Etto. da L. 125 a 130 — Barbera da L. 160 a 170 — Moscato da L. 200 a 250.

La sorveglianza annonaria

Furono denunziate all'Autorità giudiziaria le seguenti persone, per aver messo in commercio latte adulterato: Mattiolo Michele, latt. via Alberto Nota, N. 1 (annacquamento al 9 %) — Graglia Raffaele e Graglia Rosa nato Ghibaudo, coniugi, latt. vendoli via Giacinto Collegno, N. 17 (annacquamento al 10 % e scrematura 17 %) — Graglia Domenico, latt. vendolo, via Giovanni Semis, N. 3 (annacquamento al 21 %). Si notifica altresì che: Giacotta Domenico, latt. vendolo in via Giovanni Semis, N. 3 recidivo perchè già denunziato all'Autorità giudiziaria il 6 febbraio e il 21 agosto 1918 per vendita relativamente di latte scremato al 31 % e di latte annacquato al 16 per cento.

Stato Civile di Torino

3 gennaio 1919.

NASCITE: 13, cioè maschi 10, femmine 3.

MORTI: Barbano Giacomo fu Giovanni, d'anni 70, vedovo, casalinga Lanza, pensionato, corso Vittorio Emanuele, 73 — Bonetta Giuseppe fu Giovanni, d'anni 67, di Santhià, controllore tramvie, corso Palermo, 76 — Begini Clelia di Giuseppe, id. 21, di La Reine, operaia, via Ariasio, 8 — Ferrando Giuseppe fu Vincenzo, id. 56, di Cocconi, muratore, corso Palermo, 35 — Zanetto Domenica di Andrea, id. 23, di Mazzè, domestica, corso Re Umberto, 7 — Aimo Boot Umberto fu Agostino, id. 22, di Perosa, litografo, strada, piazza Montebello, 20 — Mattioda Maria fu Paolo, id. 51, di Torino, operaia, corso Vinzaglio, 18 — Pucci Anna fu Andrea, id. 80, di Torino, nubile, via Nizza, 12 — Rosso Francesco fu Francesco, id. 56, di Druento, negoziante, via Artisti, 13 — Oddino Rosa di Antonio, id. 4, di Verrua Savoia, nubile, corso Regina Margherita, 3 — Giaccotti Antonio fu Carlo, id. 59, di Torino, pensionato, via Antica Orbassano, 33 — Abratis Teresa fu Chiaffredo, id. 72, di Torino, pellicciaia, via Orfane, 24 — Cerrina Maria n. Cesari, id. 67, di Santa Maria Maddalena, domestica, via Bellezia, 15 — Bertoglio Giuseppe fu Giuseppe, id. 58, di Torino, meccanico, via Piazzesa — Orsucci Giovanni fu Camillo, id. 75, di Siracusa, impiegato, via Amedeo Peyron, 11 — Da Re Maria di Emanuele, id. 17, di Rocca Canavese, id. — Bosco Anna, via Madama Cristina, 11 — Lazzardi Ayr... to di Pietro, id. 38, di Sant Fiorano Canavese, id. — Bertolotti Maria di Carlo di Ignazio, id. 20, di Nichelino — Bertolotti Ottavio di Domenico, id. 20, di Lienza, soldato — Bajardo Carlo fu Giovanni, id. 43, di Torino, soldato — Fracchia Alessandro, id. 26, di Rocca San Casciano, operaio — Maggiore Eugenia fu Biagino, id. 72, di Racconigi, domestica — Grimaldi Maddalena di Natale, id. 19, di Castelnuovo Belbo, domestica — Ricardi Adele di Luigi, id. 20, di Borgo San Martino, contadina — Agostinetto Amilcare di Raffaele, id. 26, di Perosa, soldato — Ronetto Elisa di Natale, id. 27, di Barbano, domestica — Bosio Clotilde n. Monsino, id. 56, di Val della Torre, operaia — Secolo Luigi fu Giovanni Battista, id. 61, di Torino — Magnentini Lorenzina ved. Bisio, id. 74, di Ginevra, casalinga, via Madama Cristina, 8 — Gualdieretti Matteo, id. 57, di Pignola, operaio, a San Donato, 15 — Rosso Bernardino fu Natale, id. 26, di Sommariva Perno, pensionato, via Barge, 15 — Vigna Camilla fu Giuseppe, id. 82, di Settimo, nubile, via Lanze, 35 — Testa Margherita di Felice, id. 1, di Frossasco, levatrice, via Principe Oddone, 12 — Oliva Irma n. Clara, id. 36, di Torino, contabile, via Valperga Caluso, 11 — Francioli Giuseppe fu Carlo, id. 56, di Torino, operaio, via Marmi, 12 — Dominico Margherita, id. 56, cuoca, via Carmine — Favero Anna ved. Mischiatelli, id. 82, di Bellinzago, corso Re Umberto, 7 — Oliveri Paola Giuseppa, id. 21, di Villafranca d'Asti, operaia, strada Venaria, 2 — Cavagnolo Elisa di Alessandro, id. 15, di Caserzo, sellaro, via Librario, 45 — Carbonero Benvenuto fu Giovanni Battista, id. 67, di Villadossi, cassettiere, corso Regina Margherita, 14 — Bergia Carlo di Enrico, id. 6, di Piasco, scolaro, via Lamba, 36 — Tamburini Emilia ved. Oler, id. 80, di Lugnacco, casalinga, via Lattaneri, 16 — Bertolotto Celso fu Silvio, id. 33, di Mongrando, calderaio, via Leyni, 39 — Tasco Margherita di Giuseppe, id. 1, di Vezza d'Alba, cameriera, via Cibrario, 32 bis — Degiovanni Maria, id. 61, di Moncalvo, casalinga, via Ormea, 6 — Giorza Teresa n. Fantini, id. 57, di Torino, operaia — Demo Innocenzo, id. Carlo, id. 13, di Torino, scolaro — Marescalchi Maria di Dante, id. 13, di Torino, operaia — Bogetini Costantino — Rizza Maria fu Gandenzio, id. 38, di Cerano, casalinga — Clemenone Eugenio di Angelo, id. 24, di Torino, meccanico — Buscaldi Letizia di Daniele, id. 13, di Grande Motet, casalinga — Albano Giovanna in Domenico, id. 72, di Cel. S. Giovanni, cucitrice — Fontana Michele ved. Ferrero, id. 80, di Verua Savoia, domestica — Mori Adele di Giovanni, id. 26, di Ferra di Soligo, religiosa — Civiarelli Francesco ved. Gambino, id. 82, di Torino, pensionato — Schiavone Caterina n. Geira, id. 68, di Pecetto, sarta — Patrizi Cecilia fu Francesco, id. 77, di Roma, benestante.

Residenti in Torino 76, dei quali 20 minori di anni sei. Non residenti in Torino 14. Totale generale 90, di cui a domicilio 40, negli ospedali, istituti, ecc. 35.

Abbonamenti ordinari alla "STAMPA,,

per l'anno 1919, sempre in dipendenza del Decreto Luogotenenziale del 2 dicembre 1917, che fa obbligo di aumentare il prezzo degli abbonamenti, a vista l'abbonamento inferiore ai 3 mesi.

LA STAMPA

	Anno	Semestre	Trimestre
Italia e Colonie	Lire 28,50	14,50	7,50
Estero . .	Franchi 47,50	24,—	12,50

"LA STAMPA,, e la "STAMPA SPORTIVA,, (Illustrazione d

ULTIME NOTIZIE

I discorsi di Wilson a Montecitorio e al Quirinale

Cittadino di Roma - La festa notturna in Campidoglio

Roma, 3, notte.

Ecco il discorso del Presidente Wilson al Parlamento italiano:

« *Maestà, signor Presidente del Senato, signor Presidente della Camera! Voi mi fate un onore senza precedenti, ed io lo accetto, poichè sento che tale onore va reso a una nella mia qualità di rappresentante del grande popolo per il quale io parlo, e colgo la prima occasione che mi si presenta per dire quanto completamente il cuore del popolo americano è stato unito al grande popolo italiano. Certo, a volte, è sembrato che noi fossimo indifferenti perchè separati da una grande distanza, ma i nostri cuori non sono mai stati lontani di lui. Da molto tempo vincoli di ogni specie hanno unito il popolo d'America al popolo d'Italia e quando, dopo aver conosciuto quello popolo italiano, il popolo degli Stati Uniti è stato testimone delle sue sofferenze, dei suoi sacrifici, del suo eroismo sui campi di battaglia e della sua eroica resistenza all'interno — tale eroica resistenza di cui commentava ancora più che le sue azioni eroiche sui campi di battaglia! — noi ci siamo sentiti legati ad esso da un nuovo vincolo di profonda ammirazione. E poi, oltre a tutto ciò, ed in fondo a tutto ciò, quale filo aureo che costituisce la trama di tale legame, era la nostra consapevolezza che il popolo d'Italia era entrato in questa guerra per i medesimi ideali principali di diritto e di giustizia che avevano mosso il nostro proprio popolo. Ve lo dirò, io colgo con piacere questa occasione per portarvi i cordiali saluti del popolo degli Stati Uniti.*

« *Ma noi non possiamo essere paghi nelle tenebre di questa terra senza apprendere che vi sono cose davanti a noi assai più difficili, in un certo senso, delle cose che noi abbiamo intrapreso, poichè, mentre è facile partire di diritto e di giustizia, spesso è difficile tradurre questi concetti in pratica, e per questo sarà necessaria una pazienza d'intenti ed un disinteresse di finalità quali il mondo non ha mai veduto prima di ora nei consessi delle Nazioni. Perdonate, spero che vorrete perdonarmi se, per un momento, espongo a voi alcuni tra gli elementi della nuova situazione.*

« *Il fatto che caratterizza questa guerra e che alcuni grandi imperi si sono sfasciati, e la caratteristica di questi grandi imperi era che essi riunivano insieme, loro malgrado, diversi popoli mediante la coercizione e la forza e coll'espediente dell'intrigo.*

« *La grande difficoltà in mezzo alla quale si dibattevano gli Stati balcanici era che essi erano sempre accessibili a influenze segrete, che erano sempre pervasi da intrighi di un genere o dell'altro, che a mezzi di essi mescolavano popolazioni ostili su quelle insieme, non da vincoli di simpatia o di amicizia, ma dalla forza coercitiva del potere militare. Ora, l'intrigo è svantato ed i legami sono spezzati. Che cosa faremo noi per fornire a tali popoli un nuovo cemento che insieme li unisca? Essi non sono stati avvezzi ad essere indipendenti. Essi debbono ora essere indipendenti. In sono certo che, come me, voi riconoscete il principio che non spetta a noi di dire quel genere di governo essi debbono darsi; noi siamo amici di questi popoli ed è nostro dovere, come amici, di provvedere a che essi siano circondati da una qualche protezione e che sia provveduto a qualcosa che possa unirli insieme.*

« *Ora, si è una sola cosa, ove si escluda la forza, che possa tenere unite insieme le nazioni: l'amicizia e la buona volontà. La sola cosa che unisca gli uomini è l'amicizia, e nello stesso modo, la sola cosa che unisca le nazioni è l'amicizia; quindi, il nostro compito a Parigi è quello di organizzare l'amicizia del mondo, di provvedere a che tale le forze morali, che operano per il diritto, la giustizia, la libertà, concorrano insieme a dar vita alla sua organizzazione creata alla quale i popoli del mondo uniscano praticamente intimamente. In altri termini, il nostro compito permane, come quello che si prepone di formare una nuova psicologia internazionale, e di creare un ambiente adatto nuovo.*

« *Ho il piacere di dire che nelle mie trattative con i distinti uomini che dirigono il vostro Paese e con quelli che dirigono le cose di Francia e d'Inghilterra, io sento che questo nuovo ambiente si sta formando; in esso questo desiderio di fare giustizia, in esso questo desiderio di stabilire una rete di rapporti amichevoli, in esso questo desiderio di far sì che in pace sia fondato sul diritto, e con tali comuni propositi nessun ostacolo potrà essere insuperabile. La sola funzione di un ostacolo è quella di essere superato. Tutto quello che un ostacolo può fare ai uomini coraggiosi non è di spaventarli, ma di stimolarli. Parlando, dovrà essere nostro scopo di superare qualunque difficoltà possa incontrarsi sulla nostra via.*

« *Noi sappiamo che non vi può essere un nuovo equilibrio delle forze. Questo è stato tentato ed è stato trovato difettoso per la migliore delle ragioni: la ragione che esso non aveva in se stesso il proprio equilibrio ed un peso non compatto che può fungere da contrappeso nelle cose degli uomini. Si dovrà, quindi, sostituire qualche cosa nell'equilibrio delle forze, e mi è grato trovare nell'atmosfera di queste grandi Nazioni, che tale cosa dovrà essere una Lega delle Nazioni perfettamente concordi. Quella che gli uomini considerarono un tempo come teoretico e idealistico, diviene oggi pratico e necessario. Siamo al principio di una nuova era, nella quale una nuova scienza di Governo salirà, in tutto il suo fermamento, l'umanità verso nuove altezze di energie e di opere ».*

La risposta al Re

Ecco il testo del brindisi pronunziato dal presidente Wilson in risposta al brindisi del Re al pranzo di gala al Quirinale:

« *Maestà, io sono profondamente commosso delle nobili espressioni che mi avete con tanta cortesia, Sento che mi sarebbe assai difficile di darvi una degna risposta e quand'anche io volessi semplicemente esprimere i sentimenti che ho nel cuore, sono certo che essi non costituirebbero una risposta adeguata. Ho avuto occasione di parlare in questo pomeriggio al Parlamento della grande simpatia che è nata fra gli Stati Uniti e l'Italia durante i terribili anni della guerra. Oggi, però, io posso forse parlare con maggiore intimità e dire quanto profondamente il popolo degli Stati Uniti abbia ammirato la vostra personale partecipazione alla vostra costante cooperazione con gli eserciti d'Italia, poichè la cooperazione e generosa assistenza peculiare di S. M. la Regina. E' stato per noi ragione di orgoglio che tanti degli italiani si siano stabiliti in America e tanti cittadini di origine italiana fioriscano nei nostri propri cuori, e il unitario con l'loro stessi fratelli d'Italia nella grande gesta della libertà. Non è questa un fatto di poca importanza, ed anzi esso completa il processo di fusione delle singole nazionali, il quale ha durato per al lungo tempo tra i nostri popoli.*

« *Gli italiani degli Stati Uniti hanno risposto una ammirazione tutta speciale, essi costituiscono a mio avviso il solo popolo di una data nazionalità che abbia avuto cura di organizzarsi, in modo che i compatrioti, che vengono in America, siano per mesi e per anni guidati nelle industrie e quelle occupazioni che siano più adatte alle loro precedenti abitudini. Nessun'altra nazionalità si è presa tanta pena, maniere nel servire i propri connazionali essi hanno giovato agli Stati Uniti, poichè questa gente ha trovato gli impieghi dove poteva rendersi più utile e guadagnarsi subito la sua vita oltre a contribuire alla prosperità del paese stesso. Sotto ogni aspetto noi siamo stati felici di collaborare in patria e fuori col popolo di questa grande nazione.*

« *In questo pomeriggio, io dicevo scherzando, al signor Orlando e al barone Sonnino che, nel cercare di porre i popoli del mondo sotto la sovranità per loro più adatta, noi non vorremmo separarci dagli italiani degli Stati Uniti. Noi non vorremmo, a meno che essi non lo desiderino, che voi abbiate a riprendere il dominio su di loro, poichè noi apprezziamo troppo il contributo che essi hanno apportato, non soltanto alle industrie degli Stati Uniti, ma al pensiero stesso ed a molti altri elementi della vita americana.*

« *Questa è pertanto una vera grande occasione per esprimere un sentimento molto profondo. Giorni or sono io ero commosso nel sentire un italiano, un uomo semplice, dirmi che noi abbiamo aiutato a nutrire l'Italia durante la guerra, e ciò mi colpiva il cuore, poichè noi abbiamo fatto tanto poco. Ci fu necessario di adoperare il nostro ingegnoso e scientificamente per il trasporto delle truppe e degli approvvigionamenti, che dovevano seguire dall'America; coloro noi non potemmo fare neppure la metà di quanto era nel nostro desiderio per fornire a quella nazione il grano, il carbone e materie di cui tanto essa ebbe bisogno durante la guerra. Non vi sorprenderà, quindi, se, conoscendo come indirettamente conosciamo, i bisogni del Paese, noi fossimo commossi dalla sua calda residenza. Il mio cuore si rivolge a tutte le povere famiglie di questo grande Regno, che sopportarono i dolori ed i sacrifici della guerra e diedero lietamente i loro uomini per fare liberi altri uomini, altre donne, altri fanciulli. E' questo il popolo — ed altri popoli al pari di esso — ai quale, dopo tutto, noi dobbiamo la gloria di questa grande pace, ed io mi unisco a Voi, e son certo di averci tutti all'unissono, nell'esprimere ad esso, non soltanto la mia profonda simpatia, ma specialmente la mia più profonda ammirazione.*

« *E' mio privilegio, e mio onore, di bere alla salute di S. M. il Re, di S. M. la Regina ed alla lunga prosperità dell'Italia ».*

In Campidoglio

Dopo il banchetto al Quirinale ha avuto luogo il ricevimento in Campidoglio. Alle 21,30 il presidente Wilson, con la signora e la figlia, i Sovrani, i Principi, i ministri, il gen. Diaz, han fatto il loro ingresso, accompagnati, nel superbo ambiente. Il sindaco, principe Colonna, nella sala degli Orazi e Curiazi, in compagnia all'illustre ospite una pergamena che ricorda la recente deliberazione presa dal Consiglio comunale di conferirgli la cittadinanza romana. A questa cerimonia assistevano la Giunta, il Consiglio comunale e le più spiccate autorità politiche e cittadine. Quindi vennero aperti i saloni dei grandi palazzi, congiunti da speciali ponti coperti in questi giorni. In piazza del Campidoglio, nei cortili dei due Musei e lungo gli scaloni incevano servizio d'onore due plotoni di guardie municipali e di pompieri in alta uniforme. Alla signora Wilson fu offerta una tupa d'oro massiccio. Il cav. Talloni, a nome del Consiglio e della Deputazione provinciale, offrì agli ospiti illustri una riproduzione in argento della statua « La fanciulla di Anzio », la quale si trova nel museo delle Terme.

Il Sindaco Colonna ha pronunciato il seguente discorso: « Signor Presidente. Il Consiglio comunale di Roma, sicuro interprete del pensiero e della volontà di tutto il popolo italiano, ha deciso che a titolo di onore vi sia attribuita la cittadinanza romana. Sono lieto di eseguire il deliberato dell'alto consesso e qui su questo Campidoglio fulgido, in cospetto dei nostri magnanimi Sovrani, lo vi proclamo, signor Presidente, cittadino di Roma e vi offro l'augurio che conserva il decreto solenne. In tal modo in ogni tempo Roma mise di esaltare gli illustri uomini che, non nati nelle sue mura auguste, per altezza di ingegno e per eccellenza di opere, sarebbero stati degni di avervi avuto origine. E doppio è quindi il compiacere di poi adempiuto che per voi si possa. Esser cittadino romano fu ambizione di grandi, fu segno di onori, di ammirazione di popoli. Vogliate, signor Presidente, accettare con animo lieto il segnalato attestato. Sia esso il pegno di alta estimazione per voi nutrita, che ripetiamo in parola da questa visita alla bella e forte e nobile terra d'Italia, a questa Roma che conobbe tutte le glorie e che su tutte la cui serene cuspide degna ed ulbire fecondo. Sia il messaggio di bolde e salda amicizia che noi, per mezzo vostro, inviamo al grande popolo americano che venne a dovere di schierarsi con generoso ardore e con potenti mezzi di uomini di forze possenti nel novero dei popoli europei che combattevano la estrema risolutiva lotta contro il tenace e disperato orgoglio del dispotismo. Non furono barriera gli oceani sconfinati, non l'imponenza della impresa di portare le magnifiche falangi armate ad un altro estremo del mondo. Esse passarono come invulnerabili fra le terribili insidie della guerra navescia sotto i mari, quasi condotte e guidate da una divina virtù. Ed erano salutri composte dal forte convincimento che nessuna sorte sarebbe stata tanto triste quanto quella di rimanere indifferenti ed inerti mentre nel mondo si decideva la causa suprema della giustizia. E le guidava il vostro ideale e la libertà, che per i popoli è condizione prima di vita, che il diritto e non previsto e per necessario della pace. Or, l'essere accolsate le parole delle vostre illustrissimi soggetti non governanti che parvero giusti da cuore furono che, travolgendo confini, trattati, diritti, precipitavano i loro popoli alla rovina ed alla morte! Noi avremmo saputo anche perdonare, noi avremmo volentieri perdonato perchè pure fra le vampe devastatrici della guerra il fine istesso, a cui tendevamo, ci era costante richiamo ai più alti sensi di umanità.

« Ma, forse, per la fortuna delle generazioni avvenire, il destino doveva compiersi: fino all'estremo. E venisti, e vincesti e vincemmo perchè la vittoria può talvolta essere solo dei forti, ma deve essere infine dei forti e dei giusti, perchè la spada non è che un tristo e penoso mezzo al quale non può essere affidata nessuna funzione sociale, perchè il trionfo dinnanzi spetta al diritto, perchè il cammino degli uomini va dalla tenebra verso la luce. Signor Presidente! Ella siete giunto tra noi nell'ora più grande e più bella della nostra patria. Quattro anni di guerra ci hanno dato angosce inenarrabili per il più puro bene del nostro sangue reduo e allerrato, ma nulla nei nostri spiriti alla più alta rassegnazione, ci hanno duramente provati al disagio, hanno colpito ed oppresso la più prosperosa forme della vita nazionale, ma non ci hanno nè indeboliti, nè prostrati.

« Oggi, noi celebriamo la vittoria, la grande vittoria senza macchia, che i nostri soldati hanno dato all'Italia che ci compensa largamente di ogni pena e di ogni danno, e siamo e lieti noi ci apprestiamo a proseguire il cammino verso il grande avvenire che aspetta il nostro paese, sotto la guida del nostro Re, dal quale ci venne ogni più nobile esempio nella pace e nella guerra, con la nuova compagnia dei fratelli che il valore del nostro esercito ha ridonato alla patria. Essi sono qui tutti dalle terre redente venuti a renderci spontaneo omaggio, essi affermano ideali che per tutti il diritto delle nazionalità sia fatto legge. Signora, a cui piacque essere compagna in questo viaggio all'illustre vostro consorte, noi vi ringraziamo di avere col portato la dolcezza del vostro sorriso, del quale abbiamo ritetto tutta la bontà delle donne americane che profusero gesti di carità anche nella nostra terra. Concedetemi di offrirvi un modesto segno della nostra devota riconoscenza, il simbolo della nostra origine che dice Roma materna matrice di vita e di forza ».

La parola di Wilson ai giornalisti

Il presidente Wilson, ricevendo una delegazione della stampa italiana e rispondendo al saluto rivoltogli dall'on. Torre Andrea, ha pronunciato un discorso in cui, dopo aver ringraziato calorosamente per le commoventi parole indirizzategli che gli sono giunte direttamente al cuore al pari che all'intelletto, disse che se avesse saputo che una così importante deputazione si sarebbe recata a fargli visita, avrebbe cercato di dire qualche cosa degna della circostanza.

« Dovendo invece parlare senza preparazione — soggiunse il Presidente — posso soltanto dichiarare che i miei scopi sono certamente espressi nel vostro indirizzo e credo che gli scopi di coloro che capeggiano i Paesi alleati sono comuni a tutti. La giustizia e il diritto sono grandi cose e nelle attuali circostanze sono grandi e difficili. Intendetemi dunque bene: io non sono così folle da supporre che i nostri propositi siano facilmente raggiungibili, ma i principi secondo i quali si deve perseguire dovrebbero essere fuori di discussione, ed io sono convinto che se noi non corrispondiamo alle aspettative del mondo e non appagheremo le anime dei grandi popoli come il popolo d'Italia, noi passeremo alla storia nel modo meno lusinghiero. Invero quel che accade ora è che l'anima di ciascun popolo parla all'anima dell'altro e nessuno dei popoli del mondo dei quali io conosco i sentimenti desidera un assetto di compromesso. Tutti questi popoli desiderano un assetto fondato su ciò che è giusto e su ciò che è tanto prossimo agli ideali di giustizia per quanto può accostarvisi l'umano giudizio. Mantenendosi in siffatta atmosfera creata dalla comune opinione dell'umanità, dovrebbe essere impossibile di deviare da tale fine ideale. Così sono a che l'animo di un popolo si mantiene serena, saranno serene anche le decisioni dei suoi rappresentanti. Noi abbiamo bisogno di lasciarci guidare dal popolo, noi abbiamo bisogno che gli scopi e gli ideali del popolo ci stiano continuamente posti innanzi. Io ho acquistato rapporto con tanti dei vostri connazionali in America e sono lieto di annoverare tanti di essi fra i miei concittadini, che procurerò vergogna se in questa occasione non sentissi palpitare l'anima del grande popolo italiano. Io credo che a New York ci siano quei tanti italiani quanti in una grande città d'Italia. Io dicevo appunto oggi che nel determinare i limiti di sovranità, non potremo non consentire che l'Italia abbia ancora a considerarli come propri cittadini. Sono essi uomini che hanno fatto ciò che gli uomini di nessun'altra nazione hanno fatto. Essi hanno preso sistematicamente cura di coloro che dall'Italia venivano negli Stati Uniti affinchè essi potessero guadagnarsi posti e alle occupazioni per cui avevano maggiore attitudine e si sono così guadagnata la nostra ammirazione per la loro premura a nostro riguardo. Gioicchè è col sentimento di trovarmi per così in patria che io mi trovo nella capitale d'Italia ».

Il messaggio di Orlando ai giornalisti americani

Alla fine del banchetto offerto ai giornalisti americani, l'on. Torre, presidente dell'Associazione della Stampa italiana, ha letto il seguente messaggio diretto dall'on. Orlando ai rappresentanti della stampa americana:

« Mando il mio più cordiale saluto ai rappresentanti della stampa degli Stati Uniti di America, nostri ospiti gratitissimi in questi giorni in cui l'anima d'Italia palpita di affettuosa emozione informo al presidente Wilson. I popoli ed i Governi dell'Intesa hanno pienamente apprezzato il grande contributo offerto alla causa della civiltà dalla stampa della nobile Confederazione e sanno con quanta chiaroveggenza essa abbia concorso a dirigere l'opinione di quella grande democrazia verso la guerra vittoriosa. Perciò l'Italia festeggiando questi illustri pubblicisti nel momento stesso in cui onora il presidente Wilson, vuol dimostrare, ancora una volta, che l'omaggio reso all'eminente uomo è anche pegno d'amicizia immutabile che congiunge, ormai per sempre, i nostri cuori con quelli che vibrano oltre Oceano per gli ideali comuni ».

L'affare Ladoux nel nuovo scandalo parigino

La scomparsa di un documento compromettente

Parigi, 2, notte.

L'arresto del capitano Ladoux, che vi ho segnalato ieri sera, ha ricondotto una insolita animazione nei corridoi degli uffici del giudice istruttore del terzo Consiglio di Guerra, del quale l'arrestato era d'altronde uno degli accusati abituali. Infatti, il 10 ed il 19 marzo dello scorso anno, il generale Dubail, allora governatore militare di Parigi, aveva ordinato che si iniziasse contro il capitano una duplice istruttoria: la prima per i fatti che conoscete: la seconda, per complicità in commercio col nemico ed infrazione della legge sullo spionaggio nell'affare Suzy, Despiney e Tremblez.

Presto sudata

Ma fino da allora l'arresto dell'ex-sottocapo del secondo ufficio del Ministero della Guerra era parso imminente; ma la grave decisione che il magistrato ha ieri preso, è dovuta a una scoperta recentemente fatta nel corso dell'istruttoria. Il tenente Jousselin aveva proceduto al principio dello scorso mese, all'esame di un mucchio di documenti sequestrati durante la perquisizione. Uno dei documenti attirò la sua attenzione. Si trattava di un rapporto di Polizia concernente Caillaux e Humbert. Il magistrato però si accorse che quella che aveva tra le mani era soltanto una copia del documento. Volendo assodare se essa fosse fedele all'originale, fece eseguire minuziose ricerche presso il secondo ufficio del Ministero della Guerra, dove il documento avrebbe dovuto naturalmente trovarsi. Fu invece impossibile trovarlo. Esso era scomparso. Senza che fosse possibile alcuna obiezione, la scomparsa era avvenuta sotto il regno di Ladoux. Interrogato, questi rispose unicamente che non sapeva a quel documento il giudice istruttore. Il funzionario autore del rapporto, interrogato alla sua volta, disse in modo vago di averlo consegnato a Ladoux, e tornò con precisione ragguagli, che non lasciavano alcun dubbio in proposito. L'accusato fu interrogato nuovamente e durante tre giorni consumò spiegazioni su spiegazioni, secondo ogni volta dal gabinetto del giudice istruttore colla sera immobile ed assiegnatore, e sedere dalla fronte: « Mi sono passati tra le mani tanti documenti e tanti rapporti — diceva Ladoux — che non volete che possa ricordarmi in modo particolare di quel documento! Dovrei avere una memoria eccezionale. In ogni modo, se mi è stato consegnato e non lo si trova più, è segno che l'ho trasmesso al mio superiore gerarchico, il colonnello Goube ». Sentendosi perduto, l'ex-capitano tentava di aggrapparsi ad una tavola di salvezza, mettendo in causa il suo capo.

Un colpo... da Tunisi

Il magistrato volle avere l'animo tranquillo e decise di non lasciare nulla nell'ombra, convocò a Parigi il colonnello Goube che si trovava a Tunisi. Il colonnello partì col primo piroscafo. Il confronto avvenuto ieri mattina durò tre ore. Ladoux, giunto pel primo, pareva più rassicurato degli ultimi giorni, perchè aveva saputo che il rapporto del perito contabile Doyen sullo stato della sua fortuna gli era stato favorevole. Ma quando il colonnello Goube entrò nel gabinetto del giudice istruttore, la sua sicurezza non tardò a svanire. « Affermo — disse con calma e fermezza l'ex-capo dell'ufficio contro lo spionaggio — che il capitano Ladoux non mi ha mai trasmesso il documento di cui mi presentate copia. Se lo avessi avuto sott'occhi me ne ricorderei perfettamente. Affermo, anzi, che non ne ho mai parlato ». Ladoux tenne stro all'ultimo di rappresentare la sua parte: Simulò la meraviglia; parlò della sua coscienza, del suo onore, invitò il suo ex-capo a ricordarsi meglio ed a mostrarsi meno affermativo. « Come posso assicurare che la vostra memoria non può errare? La mia mi tradisce pure su questo punto. Potevo allora dichiarare che questo rapporto poteva presentare qualche importanza? Che interesse poteva avere alla sua scomparsa? » « Ed io? », rispose semplicemente il colonnello. Abilmente Ladoux cercò allora di intavolare una discussione, di arzigogolare sui fatti e sui dubbi che potevano sorgere: ma ogni volta il suo colonnello rispose in modo tale formale da rendere sempre più evidente che Ladoux aveva sottratto il rapporto. « Potete rifiutarvi », gli disse allora il cancelliere Jousselin. Ladoux uscì dal gabinetto, ma non aveva fatto due passi che tre agenti di polizia che, chiamati durante il confronto, aspettavano pazientemente nel corridoio, gli si avvicinarono e lo invitarono a seguirli. Ladoux che un sussulto compreso di che cose si trattava e si lasciò docilmente guidare. Ma percorsi alcuni metri, chiese se non avesse potuto avvisare del fatto sua moglie. L'autorizzazione gli venne accordata e dal telefono stesso del terzo Consiglio di guerra la signora Ladoux apprese dal marito che non sarebbe rientrato a far colazione. Un'automobile aspettava in piazza Dauphine. Ladoux e le sue guardie del corpo vi salirono. La vettura si diresse rapidamente alla Santé, dove il capitano giunse all'una e mezzo. Nel pomeriggio il commissario del campo trincerato di Parigi, Priolet, operò una perquisizione al domicilio del capitano e sequestrò numerosi documenti che vennero consegnati al giudice istruttore.

Il documento

Il « Petit Journal » precisa che il documento scomparso era un rapporto di un agente segreto che metteva in causa tre personaggi, di cui due sono attualmente accusati. Il « Journal », da parte sua, afferma che il documento misterioso sarebbe un cryptogramma che il senatore Humbert aveva ricevuto nel principio del 1916. Il documento era accompagnato da una lettera firmata « Una buona francese ». La firmataria spiegava che aveva acquistata la certezza che uno dei suoi prossimi parenti era una spia tedesca, e che, essendo riuscita ad impadronirsi di un documento inviato al traditore e trascritto in caratteri misteriosi, aveva pensato di inviarlo a Humbert, ritenendo che la sua traduzione avrebbe potuto essere utile alla difesa nazionale. Il senatore della Mosa inviò al secondo ufficio del Ministero della Guerra, e all'indomani il capitano Ladoux venne a prendere il documento. Il tempo trascorse, Humbert, divenuto a sua volta accusato, aveva dimenticato questo incidente, quando recentemente, in seguito alla storia delle rivelazioni del forzato Berton (quell'ex ufficiale contabile condannato per spionaggio a favore della Germania, che dieci anni fa, al momento di imbarcarsi per il luogo della deportazione aveva accusato Humbert di essere un agente della Germania) in un incartamento, venuto dalla Pubblica Sicurezza e relativo a Berton, si trovò un documento crittografico. Presentato ad Humbert, questi non capì dapprima quel rapporto potesse esservi tra lo scritto misterioso e le affermazioni di Berton. Poi, uno sforzo di memoria gli fece ricordare la storia della lettera firmata « Una buona francese » e ne fece la narrazione al tenente Jousselin, aggiungendo che per tre volte il capitano Ladoux si era recato da lui a pregarlo di inserire nei piccoli annunci del « Journal » una nota per pregare la « buona francese » di farsi conoscere. Gli annunci vennero pubblicati, ma il risultato fu negativo. Questo però non spiegava come mai il documento misterioso, che avrebbe dovuto figurare tra gli incartamenti del secondo ufficio del Ministero della Guerra, fosse andato invece a finire alla Pubblica Sicurezza, nell'incartamento Berton. Ladoux, interrogato, affermò che aveva trasmesso il misterioso documento, dietro ordine del suo capo, il colonnello Goube, alla polizia per farne effettuare la traduzione, perchè il secondo ufficio non possedeva un crittografo qualificato. Il colonnello Goube, feri, durante il confronto, affermò non solo che non aveva dato a Ladoux nessun ordine in proposito, ma che ignorava anzi l'esistenza del documento. Anche il « Journal » conferma che il documento, tradotto, presenta un certo interesse, perchè mette in causa Caillaux.

Chi è Ladoux

Il capitano Giorgio Ladoux, figlio di un ufficiale, uscito dalla Scuola militare nel 1896, servì negli alpini; fu ufficiale d'ordinanza del Ministro della Guerra Berteaux, poi istruttore alla Scuola militare; indi, capitano, nuovamente ufficiale d'ordinanza del Ministro della Guerra Noulens, e divenne in seguito titolare della cattedra di teoria militare alla Scuola normale superiore. Era così riuscito a stringere relazioni influenti. Debuttò nel giornalismo sotto lo pseudonimo « Bara » nell'« Opinione militare », rivista settimanale; indi, abbandonato l'esercito, collaborò nel « Radical » e preparò la sua candidatura alla deputazione nel dipartimento natale delle Alpi marittime. Parallelamente al giornalismo ed alla politica, egli spiegò una grande attività nella Borsa, ove fu presto conosciutissimo e divenne agente finanziario di una grande Banca, accomandita del banchiere austro-tedesco Rosenberg, quello stesso che il 30 luglio 1914, avendo arrogantemente detto: « Vedrete come supremo mestiere sosserà il vostro mercato », gli agenti di cambio avevano voluto ridurre a mal partito. Il Prefetto di Polizia, ad evitare incidenti spiacevoli, venne in automobile per ricondurre Rosenberg, al quale Ladoux aveva fatto scudo della propria persona per sottrarlo alla giusta indignazione dei borsisti. All'inizio della guerra, Ladoux, abbandonata la finanza e ripreso il servizio, fu incaricato del controllo postale e telegrafico. La sua prima cura fu di far entrare al suo servizio come chauffeur, Pierre Lenoir padre, del quale egli aveva molto frequentato la casa. Ladoux fu poi nominato Capo del servizio di informazioni del secondo ufficio al Ministero della Guerra.

Un ex collaboratore del capitano Ladoux, in fatto al « Petit Journal » queste curiose dichiarazioni: « La misura di rigore presa contro Ladoux non mi stupisce. Tuttavia non lo credo colpevole nel vero senso della parola, ma piuttosto credo che abbia mancato di tatto. Non era un poliziotto di mestiere. Ora, da oggi al domani, si è trovato alla testa di un servizio importantissimo pel quale occorreva scienza e tutto che certamente gli mancavano. Se tecnicamente non era il capo del servizio contro lo spionaggio, egli lo era di fatto, poichè il colonnello Goube non faceva nulla senza consultarlo, ed ogni volta che doveva prendere una decisione, al capitano Ladoux ne incombeva la responsabilità. Inoltre, egli doveva lottare contro molte influenze esterne, che ostacolavano costantemente il suo compito. Così una notte, nel 1916, essendo entrato nel suo ufficio, lo trovai piangente e gemente. « Io le mani legate », non cessava di ripetere. Non osai interrogarlo; ma poco dopo appresi i motivi delle sue lamentele. Voleva arrestare una persona di cui considerava l'incarceramento assolutamente necessario, e gli si impediva di procedere a quella operazione che concerneva assai più davvicino di quello che si possa credere gli affari attualmente in corso. Ho segnalato questo fatto al capitano istruttore che lo ha accuratamente notato ». Ladoux, che era stato addetto dal Ministro della Guerra Millerand al servizio di informazioni, indi a quello contro lo spionaggio, ne era stato esonerato nel marzo del 1917, dal Ministro della Guerra Painlevé, in seguito ad una dichiarazione fatta a Ribot da quel Casella, ex-corrispondente del « Matin » a Ginevra, autore del rapporto che fu base dell'accusa contro Bolo pascià, il quale spiegò al Presidente del Consiglio che aveva conseguato a Ladoux certe note che riteneva non fossero state mai trasmesse all'autorità militare a cui erano destinate. Trasferito ad altro servizio, sempre nel secondo ufficio del Ministero della Guerra, Painlevé lo esonerò definitivamente mettendolo a disposizione della sua arma. In seguito ad una indiscrezione ed alle imprudenze rivelate a suo carico nel corso dell'inchiesta sull'affare Lenoir-Desouches-Humbert, per l'acquisto del « Journal ».

G.

La Sezione socialista di Milano si astiene dai ricevimenti

Milano, 3, notte.

Ieri sera si adunava il Comitato direttivo della Sezione socialista ed aveva comunicazione del ricevimento che la Giunta municipale intende fare al Presidente degli Stati Uniti, votava a maggioranza un ordine del giorno in cui « richiamandosi al deliberato della Direzione del Partito, col quale nonostante, dichiara di non partecipare al ricevimento indetto a palazzo Marino in onore di Wilson ». La minoranza si è astenuta.

Ponzo Giovanni, gerente.

Nell'Ospedale Militare di Saló, a soli 24 anni, mentre stavano realizzandosi i sogni più cari, rapito da crudel morbo, rendeva l'anima buona a Dio fra le braccia della mamma che tanto adorava

Paracchi Ferruccio

Affranti dal dolore ne danno il triste annuncio:

La mamma ANTONIETTA GERMANO vedova PARACCHI;

Il fratello FLAMINIO;

La sorella FLORA col marito BALLESIO DOMENICO e bimbo;

Le famiglie PARACCHI, GERMANO, BALLESIO e parenti tutti.

Torino, 4 gennaio 1919. 118

Il TAPPETIFICIO G. PARACCHI e C. con profondo rammarico annuncia la dolorosa perdita del suo benemerito viaggiatore

Paracchi Ferruccio

rapito da crudel morbo il 7 dicembre in Saló (Ospedale Militare).

Torino, 4 gennaio 1919. 119

Serenamente come visse, dopo breve ma dolorosa malattia, munito dei conforti religiosi, spegnevasi oggi

GIUSEPPE FALCIOLA

La moglie ELISABETTA FALCIOLA;

Le figlie: TERESA col marito PIETRO TAGINI e figli; MARIA col marito MARCO PASSARIN e figli; MADDALENA col marito BERNARDO POSSI; PIERINA vedova GATTI con le figlie; AMALIA col marito Rag. Prof. VINCENZO ALDERA;

I figli: FRANCESCO con la moglie LINA CASSANO e figli; MARIO con la moglie MARIA VACCHINA e figlio;

La sorella MARIA, i nipoti ed i parenti tutti ne danno il doloroso annuncio.

L'accompagnamento funebre avrà luogo sabato, 4 corrente, alle ore 9,30.

La presente serve di partecipazione personale e si ringraziano fin d'ora le gentili persone che si associeranno al dolore della famiglia.

Vercelli, 2 gennaio 1919. 138

Dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munita dei conforti religiosi, santamente come visse, rendeva l'anima « a Dio

Paracchi Ferruccio

Accasciati, ne danno il doloroso annuncio:

La mamma ANTONIETTA GERMANO vedova PARACCHI;

Il fratello FLAMINIO;

La sorella FLORA col marito BALLESIO DOMENICO e bimbo;

Le famiglie PARACCHI, GERMANO, BALLESIO e parenti tutti.

Torino, 4 gennaio 1919. 118

Serenamente come visse, dopo breve ma dolorosa malattia, munito dei conforti religiosi, spegnevasi oggi

GIUSEPPE FALCIOLA

La moglie ELISABETTA FALCIOLA;

Le figlie: TERESA col marito PIETRO TAGINI e figli; MARIA col marito MARCO PASSARIN e figli; MADDALENA col marito BERNARDO POSSI; PIERINA vedova GATTI con le figlie; AMALIA col marito Rag. Prof. VINCENZO ALDERA;

I figli: FRANCESCO con la moglie LINA CASSANO e figli; MARIO con la moglie MARIA VACCHINA e figlio;

La sorella MARIA, i nipoti ed i parenti tutti ne danno il doloroso annuncio.

L'accompagnamento funebre avrà luogo sabato, 4 corrente, alle ore 9,30.

La presente serve di partecipazione personale e si ringraziano fin d'ora le gentili persone che si associeranno al dolore della famiglia.

Vercelli, 2 gennaio 1919. 138

Dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munita dei conforti religiosi, santamente come visse, rendeva l'anima buona a Dio fra le braccia della mamma che tanto adorava

Paracchi Ferruccio

Affranti dal dolore ne danno il triste annuncio:

La mamma ANTONIETTA GERMANO vedova PARACCHI;

Il fratello FLAMINIO;

La sorella FLORA col marito BALLESIO DOMENICO e bimbo;

Le famiglie PARACCHI, GERMANO, BALLESIO e parenti tutti.

Torino, 4 gennaio 1919. 118

Il TAPPETIFICIO G. PARACCHI e C. con profondo rammarico annuncia la dolorosa perdita del suo benemerito viaggiatore

Paracchi Ferruccio

rapito da crudel morbo il 7 dicembre in Saló (Ospedale Militare).

Torino, 4 gennaio 1919. 119

Serenamente come visse, dopo breve ma dolorosa malattia, munito dei conforti religiosi, spegnevasi oggi

GIUSEPPE FALCIOLA

La moglie ELISABETTA FALCIOLA;

Le figlie: TERESA col marito PIETRO TAGINI e figli; MARIA col marito MARCO PASSARIN e figli; MADDALENA col marito BERNARDO POSSI; PIERINA vedova GATTI con le figlie; AMALIA col marito Rag. Prof. VINCENZO ALDERA;

I figli: FRANCESCO con la moglie LINA CASSANO e figli; MARIO con la moglie MARIA VACCHINA e figlio;

La sorella MARIA, i nipoti ed i parenti tutti ne danno il doloroso annuncio.

L'accompagnamento funebre avrà luogo sabato, 4 corrente, alle ore 9,30.

La presente serve di partecipazione personale e si ringraziano fin d'ora le gentili persone che si associeranno al dolore della famiglia.

Vercelli, 2 gennaio 1919. 138

Dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munita dei conforti religiosi, santamente come visse, rendeva l'anima buona a Dio fra le braccia della mamma che tanto adorava

Paracchi Ferruccio

Affranti dal dolore ne danno il triste annuncio:

La mamma ANTONIETTA GERMANO vedova PARACCHI;

Il fratello FLAMINIO;

La sorella FLORA col marito BALLESIO DOMENICO e bimbo;

Le famiglie PARACCHI, GERMANO, BALLESIO e parenti tutti.

Torino, 4 gennaio 1919. 118

Il TAPPETIFICIO G. PARACCHI e C. con profondo rammarico annuncia la dolorosa perdita del suo benemerito viaggiatore

Paracchi Ferruccio

rapito da crudel morbo il 7 dicembre in Saló (Ospedale Militare).

Torino, 4 gennaio 1919. 119

Serenamente come visse, dopo breve ma dolorosa malattia, munito dei conforti religiosi, spegnevasi oggi

GIUSEPPE FALCIOLA

La moglie ELISABETTA FALCIOLA;

Le figlie: TERESA col marito PIETRO TAGINI e figli; MARIA col marito MARCO PASSARIN e figli; MADDALENA col marito BERNARDO POSSI; PIERINA vedova GATTI con le figlie; AMALIA col marito Rag.